INDICE

1. PREMESSA....3

LA METODOLOGIA ADOTTATA....4

STRUMENTO D'INDAGINE....4
COSTITUZIONE ED INTERROGAZIONE DEL CAMPIONE....4

3. GLI STRANIERI IN ITALIA E NEL NORD-OVEST....5

3.1 DATI GENERALI....5
3.2 LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO NAZIONALE....5
3.3 ALCUNI DATI STATISTICI....6

4. IL PARERE DEGLI INTERVISTATI....12

4.1 LE CAUSE....12
4.1.1 FATTORI ECONOMICI....12
4.1.2 FATTORI LEGATI A DIRITTI E LIBERTÁ INDIVIDUALI....13
4.1.3 FATTORI POLITICI....15
4.2 I PROTAGONISTI....18
4.2.1 IL RUOLO DEI GIOVANI....18
4.2.2 IL RUOLO DELLE DONNE....19
4.2.3 IL RUOLO DEI PARTITI, DEI LEADER POLITICI....19
4.2.4 IL RUOLO DELLA RELIGIONE....20
4.3 LE PERCEZIONI DEGLI AVVENIMENTI....21
4.3.1 LE PRIMAVERE ARABE: EVENTI PREVEDIBILI?....21
4.3.2 COMPARAZIONI TRA PAESI....22
4.3.3 I SENTIMENTI ESPRESSI....23
4.4 I RISULTATI DELLE PROTESTE....26
4.4.1 MAGGIORE LIBERTÁ DI ESPRESSIONE....27
4.4.2 RESPONSABILIZZAZIONE DEI DETENTORI DEL POTERE....27
4.4.3 LE PRIMAVERE ARABE: UN INCENTIVO AI RITORNI DEI MIGRANTI?....27
4.4.4 REALTÁ URBANA E REALTÁ RURALE: PIÙ VICINE O PIÙ LONTANE?....28
4.4.5 IL GIUDIZIO DELLE SOCIETÁ OCCIDENTALI....30
4.5 IL RUOLO DELL'OCCIDENTE....31
4.5.1 L'OCCIDENTE E LE MIGRAZIONI....31
4.5.2 L'OCCIDENTE E LE PROTESTE MAGHREBINE....33
4.6 IL RUOLO DEI MEDIA....35
4.6.1 I MEDIA E LE PROTESTE....35
4.6.2 I MEDIA E L'INFORMAZIONE....36

Redazione testi a cura di:
Elisa Adorno – Paralleli (Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest, Torino) – cap. 1-3
Francesca Garbaccio – CICSENE (Cooperazione e Sviluppo Locale, Torino) – cap 2-4

Con la collaborazione di:
Carla Artusio – Idea lavoro (Associazione per l'orientamento e la formazione professionale, Torino)
Gianfranco Cattai – CICSENE (Cooperazione e Sviluppo Locale, Torino)
Stefania Di Campli – M.A.I.S. (Movimento per l'Autosviluppo, l'Interscambio e la Solidarietà, Torino)

Interviste condotte da:
Giulia David - CICSENE (Cooperazione e Sviluppo Locale, Torino)

Ringraziamenti:
Un ringraziamento particolare a tutte le persone che ci hanno dedicato il loro tempo, concedendoci le interviste ed all'Associazione Jawhara, all'Associazione Terra del Fuoco, all'Ufficio Pastorale Migranti di Torino, all'Associazione per la Famiglia, alla Rete Immigrati Autorganizzati, al centro CORA e all'Associazione Amici del Mediterraneo, il cui aiuto è stato fondamentale per il reperimento dei contatti.
Un ringraziamento per il prezioso contributo anche a Giada Baldi, Alice Centrone, Francesca Lenzi e Valeria Romano.

La presente ricerca è stata realizzata con il cofinanziamento della **Fondazione Mediterraneo** di Napoli, nell'ambito del *programma "Supporting citizenship and meeting minorities - Con la cittadinanza. Per le minoranze"*, promosso dalla Rete Italiana della **Fondazione Euromediterranea Anna Lindh** per il dialogo tra le culture.

1. PREMESSA

Un'attenzione particolare, sullo scenario euro-mediterraneo, merita l'attuale situazione in Maghreb.
A partire dalla Tunisia, attraverso un "effetto domino", anche in Algeria, Marocco ed infine, con un esito più tragico, in Libia, si è assistito a **mobilitazioni e manifestazioni di piazza assolutamente rivoluzionarie** che hanno visto la mobilitazione della società civile, tutta, ed il sovvertimento di uno "status" governativo, in molti contesti, più che decennale.

I veri **promotori** di questi movimenti sono stati principalmente **studenti, precari, disoccupati**. Si tratta di giovani e giovanissimi, sostanzialmente svincolati da partiti e senza alcuno slogan politico - diversi politologi parlano infatti di "generazione post-islamista", volendo sottolineare proprio la novità che caratterizza questi movimenti che hanno avuto un carattere locale e giovanile, libero da condizionamenti politici o religiosi - per i quali gli accadimenti maghrebini e la conseguente caduta di sistemi governativi corrotti rappresenta una possibilità concreta di realizzare un sogno libertario e democratico.
Questi movimenti rivoluzionari sono stati portati avanti soprattutto grazie a internet, alla generazione informatica ed alla "blogosfera". Fonti diverse, infatti, parlano di "Rivoluzioni 2.0" e di "attivisti digitali", in riferimento all'utilizzo del web sociale 2.0 e dei "social network ", come nuovo e principale strumento di mobilitazione e coinvolgimento di massa.
Per citare il poeta e scrittore tunisino Abdelwahab Meddeb, "questi eventi sono la realizzazione del desiderio di un intero popolo sulla scena della storia" [1].

Tuttavia, al fianco di un Sud in così grande fermento e con così grandi potenzialità, vi è un'Europa debole ed un'Italia non preparata all'accoglienza di quanti, dalle coste nord africane, partono per inseguire le loro speranze di cambiamento.
In generale, si può affermare che i recenti accadimenti nord africani abbiano rappresentato per la maggior parte degli osservatori europei "una sorpresa", "una situazione non prevista e prevedibile". Tale "sorpresa" deve essere addebitata, in prima istanza, all'insufficiente analisi delle società in questione. Altra conseguenza è la schematicità del dibattito seguito agli avvenimenti, fortemente condizionato da considerazioni di politica interna o da affermazioni di principio.
In sintesi, emerge con forza la necessità **di maggiore conoscenza delle dinamiche sociali e politiche nei diversi paesi del Nord Africa e la conseguente urgenza di "mettersi in ascolto"**, non solo attraverso le fonti ufficiali, di quanto avviene a livello sociale.
Paralleli - Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest, Cicsene, Mais e Idea Lavoro, consapevoli della portata storica degli eventi in questione, intendono migliorare la comprensione dei mutamenti in atto nei paesi mediterranei: una buona comprensione dei fenomeni in corso risulta essere condizione essenziale e non prescindibile per il dialogo e per azioni costruttive tra le sponde nord e sud del *Mare Nostrum*.

L'obiettivo di questa ricerca è di contribuire, con la dovuta modestia, al monitoraggio delle dinamiche che hanno portato alle richieste di cambiamento espresse dai movimenti della società civile nord africana.
Più precisamente, abbiamo voluto portare la **testimonianza diretta della comunità nord africana** presente nella Macro Regione del Nord Ovest Italiano, con un focus mirato e ben preciso, concentrato sulla **percezione che la "diaspora" ha degli accadimenti in Maghreb**: la "diaspora" intesa come fonte, alternativa, di informazione ed analisi degli avvenimenti in corso. Riteniamo, infatti, che possa essere utile, oltre che interessante, conoscere la "posizione" ed il "sentire" della comunità nord africana, residente nel nostro Paese, per poter avere una prospettiva di riflessione più completa, trasversale ed inconsueta delle dinamiche sociali e politiche in atto nei paesi di origine. Siamo altresì consapevoli dell'importanza che riveste il "dare voce" alle "minoranze" per favorire processi di conoscenza reciproca, tra le due sponde del Mediterraneo che risultano, oggi, sempre più "vicine".
Partendo, dunque, dalla percezione che di tali cambiamenti ha la comunità maghrebina del Nord Ovest italiano, la ricerca vorrebbe divenire uno **strumento di analisi e lettura** dell'impatto che gli avvenimenti nord africani stanno avendo a livello politico-istituzionale e culturale.

Siamo evidentemente consapevoli che il presente lavoro rappresenta una fotografia delle percezioni maturate negli animi dei soggetti intervistati, e non un quadro scientifico ed oggettivo capace di delineare la complessità nel fenomeno in tutte le sue plurime sfaccettature: riteniamo però che il lavoro condotto possa costituire un punto di partenza per riflessioni di più ampio respiro, uno stimolo per approfondimenti ulteriori e successivi. Attraverso la diffusione della ricerca si potrà infatti stimolare un dialogo "a più voci" ed a "più livelli" e indurre una mobilitazione dell'*establishment* del Nord Ovest italiano verso una maggiore attenzione a politiche ed interventi realmente "euro mediterranei.

[1] Cfr. "Internazionale", gennaio 2011, p.15

LA METODOLOGIA ADOTTATA

Punto di partenza della presente indagine è stata la definizione di una **"domanda cognitiva"** avente come scopo quello di dar conto del coro di voci, di pareri, di esperienze e percezioni che si intrecciano sul tema delle mobilitazioni e manifestazioni di piazza rivoluzionarie avvenute nel corso degli ultimi mesi nei Paesi del Maghreb. Si è inteso monitorare le dinamiche e l'impatto delle richieste di cambiamento espresse dai movimenti della società civile nord africana realizzando una ricerca capace di capitalizzare la testimonianza diretta delle minoranze nord africane presenti nel nord ovest Italiano, con un focus mirato sulla percezione che la "diaspora" ha degli accadimenti in Maghreb, intendendo la diaspora come fonte, alternativa e trasversale, di informazione ed analisi degli avvenimenti in corso.
A partire da ciò è stata dunque indagata l'opinione che gli immigrati di origine tunisina, marocchina, libica e algerina - residenti rispettivamente a Milano, Torino e Genova - hanno degli avvenimenti da alcuni mesi in corso nei loro Paesi di provenienza al fine di ottenere uno strumento di analisi critica, trasversale, a "più voci e più livelli", punto di partenza per sollecitare la società civile italiana ad una riflessione congiunta sul tema.

STRUMENTO D'INDAGINE

Per la costruzione della documentazione empirica posta a base della presente indagine ci si è valsi principalmente di una metodologia di tipo qualitativo, fondata sulla conduzione di **interviste discorsive guidate**, **semi-strutturate**. Si tratta di una tecnica di ricerca caratterizzata da una successione di domande finalizzate all'approfondimento di specifici temi, per cercare di ottenere, dall'intervistato, risposte precise e coerenti rispetto agli obiettivi dello studio. L'intervistatore segue, nel porre le domande, una sorta di traccia, un canovaccio di quesiti predefiniti, ma suscettibili di variazioni in funzione dell'interazione che viene a strutturarsi tra intervistato e intervistatore. Costui esercita quindi una sorta di controllo sulle possibili divagazioni, riconducendo l'interlocutore al tema oggetto di interesse, ma conservando le informazioni aggiuntive emerse nel corso del dialogo.

COSTITUZIONE ED INTERROGAZIONE DEL CAMPIONE

Punto di partenza è stata la **costituzione di un campione di cittadini di origine marocchina, tunisina, libica, algerina, residenti a Torino, Milano e Genova**, città capoluogo delle 3 Regioni dell'Italia nord-occidentale target d'indagine. Si è cercato, per quanto possibile, di selezionare i soggetti intervistati alla luce di alcune macro-categorie, in particolare giovani, soggetti leader di comunità locali, migranti di prima generazione, presenti in Italia da tempo e migranti di più recente migrazione. Si è inoltre cercato di garantire la presenza di un'equa percentuale di intervistati di sesso femminile, che si attesta ad un terzo del totale dei soggetti interpellati: si è infatti riscontrata una certa reticenza femminile nell'esprimere pareri rispetto al tema oggetto d'indagine, elemento che ha reso difficoltoso un loro reale coinvolgimento.
Difficile anche l'individuazione - sui 3 territori target di indagine - di soggetti di origine libica: come emerso dalle rilevazioni statistiche premessa del presente studio (cfr cap. 3) costoro costituiscono una quota esigua e minoritaria degli stranieri presenti sul territorio italiano. Sul totale nazionale degli stranieri i cittadini di origine libica sono infatti 1.468, ovvero lo 0,2% del totale, mentre a Torino sono soltanto 20, a Milano 80 e a Genova 15.

Il campione di casi indagati non pretende dunque di essere rappresentativo dell'intera popolazione straniera - proveniente dai 4 Paesi magrebini oggetto di studio - presente sul territorio piemontese, lombardo e ligure. Tuttavia si tratta di un **campione di casi selezionati con criteri di scelta ragionata**, (di tipo non probabilistico) legata agli obiettivi dell'indagine, cercando di preservare una certa eterogeneità tipologica attraverso la quale "fotografare" la gamma di percezioni ed opinioni riguardo avvenimenti che hanno coinvolto direttamente le popolazioni provenienti da tali 4 Paesi.

12 i soggetti stranieri interpellati, residenti nelle 3 città target di indagine e così ripartiti: 3 soggetti di origine marocchina, 3 di origine di tunisina, 3 di origine libica e 3 di origine algerina. Si tratta di **"persone risorsa"**, testimoni privilegiati delle 4 nazionalità individuate segnalateci nelle 3 città da parte attori dell'associazionismo locale attivo in materia di immigrazione.
A seguito di un preliminare contatto telefonico teso a verificare la disponibilità dell'interlocutore si è proceduto alla conduzione di 12 interviste discorsive guidate semi-strutturate (garantendo agli intervistati il totale anonimato) per la realizzazione delle quali è stata elaborata una traccia tesa ad indagare lo stesso tema andando a cogliere le diverse posizioni emergenti. Tale traccia ha inteso approfondire le cause reali e percepite dei movimenti, il loro livello di radicamento e di prevedibilità, il ruolo di giovani e donne in seno alle sommosse, il ruolo dei media - sia nell'innesco del fenomeno che nel veicolare informazioni più o meno rispondenti alla realtà dei fatti - il ruolo ricoperto dall'Occidente e dall'Italia in particolare, i valori che hanno orientato l'azione, le percezioni rispetto a quanto accaduto, al presente ed al futuro, al rapporto tra realtà urbana e rurale, ma anche opinioni di carattere soggettivo, percezioni e proiezioni future.

3. GLI STRANIERI IN ITALIA E NEL NORD-OVEST

Di seguito, riportiamo alcuni dati generali relativi alla popolazione migrante presente sul territorio nazionale e, nelle tabelle successive, un'analisi dei dati relativi alla comunità nord africana ed alla macro regione del Nord-Ovest italiano, oggetti della nostra ricerca.

3.1 DATI GENERALI

Al 01/01/2010 risultano **residenti in Italia 4.235.059 stranieri**[2], quota corrispondente al 7% del totale dei residenti nella penisola (60.340.328, di cui 29.287.403 maschi e 31.052.925 femmine[3]). Secondo il *Dossier Caritas*[4] nell'ultimo decennio c'è stato un incremento di 3 milioni di persone in arrivo, 1 milione solo nel biennio 2008-2009.
Il *Dossier Caritas*[5] indica - a inizio 2010 - una stima di **clandestini** intorno ai **500.000-700.000** individui. Ad oggi non si dispone ancora di dati statistico-numerici, certi e ufficiali, relativi al 2011 e dunque non è possibile quantificare, con cifre esatte, il notevole incremento che ha riguardato il fenomeno migratorio nel nostro Paese. In particolare in seguito agli accadimenti verificatisi in Nord Africa e Medio Oriente, dall'inizio dell'anno, secondo i dati del Viminale, sono sbarcati nel sud Italia 5.526 individui, provenienti in larga misura dai paesi del Maghreb maggiormente coinvolti dai recenti sommovimenti sociali e dal conflitto scoppiato in Libia[6]. Per un'analisi corretta dei dati che verranno forniti di seguito, occorre sottolineare, infatti, l'importanza che il fenomeno dell'immigrazione "sommersa" ed "illegale" riveste nel nostro Paese. Di conseguenza, il numero degli stranieri presenti sul territorio nazionale, ed ovviamente anche nel Nord-Ovest della Penisola, deve essere stimato a livelli sensibilmente più elevati.

3.2 LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO NAZIONALE

La popolazione straniera si distribuisce sul territorio italiano in modo fortemente disomogeneo. Gli stranieri presenti nel nostro paese, **risiedono** prevalentemente nelle regioni del **Nord e** del **Centro del paese**. Al 1° gennaio 2010 il Nord accoglie da solo il 61,6% delle presenze (35% nel Nord-Ovest e 26,6% nel Nord-Est). In Lombardia, la prima regione per numero di stranieri residenti (982.225 individui), si concentra il 23,2% del totale, di cui quasi il 10% nella sola provincia di Milano. Il Piemonte, invece, ospita l'8,9% degli immigrati residenti.
Mediamente, la popolazione straniera incide per un 7% su quella italiana, ma l'incidenza aumenta nei comuni capoluogo (8,7%) e nelle grandi città come Milano, Torino e Genova (9,4%)[7].
Anche a livello provinciale è evidente come la popolazione immigrata si concentri prevalentemente attorno al capoluogo di regione. Il 52,5% degli stranieri in Piemonte risiede nella provincia di Torino; il 41,4% degli stranieri presenti in Lombardia risiede nella provincia di Milano; il 51,7% della popolazione immigrata in Liguria risiede nella provincia di Genova[8]. È importante, però, notare che **ci sono delle comunità straniere**, come quella **marocchina e** i **tunisina**, **che tendono a non risiedere nei comuni capoluogo** (il 78% dei marocchini e il 71% dei tunisini risiede in comuni non capoluogo[9]). Probabilmente questo dato è legato ai settori nei quali gli stranieri di origine nordafricana, prevalentemente maschi, cercano e trovano lavoro, e cioè nell'agricoltura, nella zootecnia e nella pesca.

Le tre collettività più numerose a livello nazionale sono, nell'ordine, quella romena, quella albanese e quella marocchina, presenti su tutto il territorio nazionale, anche se esistono punti di aggregazione in cui le diverse comunità si concentrano maggiormente. Ad esempio, per quanto riguarda il Nord Africa, i **marocchini** (al **terzo posto a livello nazionale**) sono la prima comunità straniera in Emilia-Romagna, e i tunisini rappresentano la seconda comunità di immigrati in Sicilia.
Per quanto riguarda le tre regioni prese in considerazione dalla nostra ricerca – Piemonte, Lombardia e Liguria – le prime tre comunità di stranieri sono le seguenti:
• Piemonte: Romania, Marocco, Albania;
• Lombardia: Romania, Marocco, Albania;
• Liguria: Ecuador, Albania, Romania.

In queste regioni, a livello provinciale, la comunità marocchina è la principale comunità straniera:
• in tre province piemontesi: Vercelli, Biella, Novara;

[2] ISTAT, ottobre 2010, Roma.
[3] ISTAT, http://demo.istat.it/pop2010/index.html, dati aggiornati al 01/01/2010.
[4] CARITAS, MIGRANTES, *Dossier statistico 2010. XX Rapporto sull'Immigrazione*. Ottobre 2010, Ediz. IDOS.
[5] CARITAS, MIGRANTES, *Dossier statistico 2010*, cit.
[6] Il Manifesto 16 febbraio 2011
[7] ISTAT, 2010, cit.
[8] Ibid.
[9] Ibid.

• in cinque province lombarde: Como, Lecco, Sondrio, Bergamo, Brescia;
• in nessuna provincia ligure.

Nel complesso, si registra una sostanziale parità numerica tra donne e uomini stranieri residenti in Italia: le donne rappresentano il 51,3% della popolazione immigrata.
Tale percentuale, tuttavia, si abbassa notevolmente all'interno di alcune comunità, nelle quali c'è una forte **predominanza dell'elemento maschile**. Questo è il caso delle **comunità provenienti dall'Africa**, comprese quella marocchina, quella tunisina, quella algerina e quella egiziana[10].
La Lombardia sembra essere la regione con il minor numero di donne immigrate residenti, con il 48,7% di presenze femminili.

La popolazione immigrata sta inoltre contribuendo fortemente all'incremento demografico dell'Italia, tanto con l'iscrizione nei registri delle anagrafi dei nuovi residenti di origine straniera, quanto con il rilevante numero di nascite di bambini con genitori stranieri in territorio italiano. La cosiddetta "seconda generazione" (G2) è appunto formata da coloro che sono nati in Italia, da genitori stranieri, e che non sono quindi immigrati. Considerando che il fenomeno dell'immigrazione di massa in Italia è relativamente recente, **è probabile che la maggioranza dei giovani di seconda generazione sia ancora minorenne**.

3.3 ALCUNI DATI STATISTICI

Le tabelle che seguono fanno riferimento esclusivamente agli stranieri residenti, escludendo gli immigrati irregolari, i migranti stagionali e coloro che non sono iscritti all'anagrafe, anche se in possesso del permesso di soggiorno.

Tabella 1 – Nati stranieri in Italia

	% NATI STRANIERI sul TOT dei NATI
ITALIA	13,6%
NORD-OVEST	20%
COMUNI CAPOLUOGO	15,8%

Fonte: ISTAT, ottobre 2010, Roma.

Dalla tabella 1 vediamo come le nascite da genitori immigrati incidano per il 13,6% sul totale delle nascite in Italia. Tale percentuale arriverebbe, però, fino al 16,5% se si contassero anche i nati da madre straniera e padre italiano (tipologia di coppia mista più frequente) e salirebbe ancora di più considerando anche i figli di coppie miste con padre straniero e madre italiana. Più di 1/8 (13%) della popolazione straniera in Italia è di seconda generazione. Nel Settentrione, le regioni con il maggior numero di stranieri di seconda generazione sono la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna e il Piemonte.

Rivolgendoci alla categoria più ampia degli stranieri minorenni, dai dati dell'ISTAT risulta evidente come gli immigrati incidano in maniera rilevante sull'età media di un Paese come l'Italia - con una popolazione sempre più vecchia - abbassandola.

Tabella 2 – Proporzioni minorenni stranieri-minorenni italiani

	% MINORENNI STRANIERI SULLA POPOLAZIONE STRANIERA	**% MINORENNI ITALIANI SULLA POPOLAZIONE ITALIANA**
ITALIA	22%	16,6%
NORD-OVEST	23,8%	15,2%
COMUNI CAPOLUOGO	19,6%	15,4%

Fonte: ISTAT, ottobre 2010, Roma.

Infine, c'è anche da considerare il caso dei **minori non accompagnati**. Nel 2009 ne sono stati censiti 6.587, prevalentemente maschi, tra i 15 e i 17 anni. Considerando solo gli individui provenienti dai Paesi del Maghreb, risulta che il **15%** di questi minori è **di origine marocchina** e il **14% di origine egiziana**.
La **popolazione di origine nordafricana** residente in Italia corrisponde al **15,3% della popolazione straniera totale**; gli stranieri nordafricani residenti **nel Nord-Ovest** d'Italia rappresentano il **43,4% del totale dei nordafricani** in Italia; i residenti nordafricani nel Nord-Ovest costituiscono il **18,9% della popolazione straniera residente in quella zona**.

[10] Il dossier dell'ISTAT non fornisce dati in merito alla composizione di genere della comunità libica in Italia

Considerando le singole comunità di origine nordafricana:

• **i marocchini** sono il 10,1% dell'intera popolazione straniera residente in Italia e il 29,1% di quella residente nel Nord-Ovest;

• **i tunisini** rappresentano il 2,4% dell'intera popolazione straniera residente in Italia e il 6,9% di quella residente nel Nord-Ovest;

• **gli algerini**, lo 0,6% dell'intera popolazione straniera residente in Italia e l'1,7% di quella residente nel Nord-Ovest;

• **i libici**, lo 0,03% dell'intera popolazione straniera residente in Italia e lo 0,09% di quella residente nel Nord-Ovest.

Per quanto concerne l'incremento verificatosi nel corso di un anno, dal rapporto ISTAT 2010[11], risulta che la popolazione di origine nordafricana residente in Italia è passata da 606.556 individui, risultanti al 01/01/2009, a 646.624 individui, risultanti al 01/01/2010.

Nello specifico, l'incremento registrato per ogni comunità straniera è stato il seguente:

Tabella 3 – Incremento comunità nordafricane nell'anno 2009

NAZIONE	POPOLAZIONE RESIDENTE 01/01/09	POPOLAZIONE RESIDENTE 01/01/10
Marocco	403.592	431.529
Tunisia	100.112	103.678
Egitto	74.599	82.064
Nordafricani	606.556	646.624
Stranieri	3.891.295	4.235.059

Fonte: ISTAT, ottobre 2010, Roma.

È interessante anche notare la composizione di genere tanto degli stranieri residenti in Italia in generale, quanto delle singole comunità nordafricane, risultante al 01/01/2010.

Tabella 4 – Composizione di genere nelle comunità nordafricane

NAZIONE	MASCHI	FEMMINE
Marocco	245.198	186.331
Tunisia	66.153	37.525
Egitto	56.834	25.230
Nordafricani	387.921	258.703
Stranieri	2.063.407	2.171.652

Fonte: ISTAT, ottobre 2010, Roma.

[11] ISTAT, 2010, cit.

Tabella 5 – Comunità nordafricane nel Nord-Ovest

	PIEMONTE	LOMBARDIA	LIGURIA
Popolazione straniera residente (al 31-12-2009)	377.241	982.225	114.347
Ammontare totale residenti stranieri provenienti dal **MAROCCO** (migliaia)	62.366	104.606	11.925
% sul totale dei marocchini in Italia	*14,5*	*24,2*	*2,8*
Ammontare totale residenti stranieri provenienti dalla **TUNISIA** (migliaia)	5.600	21.838	2.290
% sul totale dei tunisini in Italia	*5,4*	*21,1*	*2,2*
Ammontare totale residenti stranieri provenienti dall'**ALGERIA** (migliaia)	-	-	-
% sul totale degli algerini in Italia	-	-	-
Ammontare totale residenti stranieri provenienti dalla **LIBIA** (migliaia)	-	-	-
% sul totale dei libici in Italia	-	-	-

Fonte: CARITAS, MIGRANTES, Dossier statistico 2010. XX Rapporto sull'Immigrazione. Ottobre 2010, Ediz. IDOS.

A livello regionale:
• In Piemonte è presente l'8,9% del totale della popolazione straniera residente in Italia; il 25,4% degli stranieri del Nord-Ovest. I marocchini costituiscono il 16,5% dei residenti stranieri nella regione, e il 34,8% dei marocchini del Nord-Ovest. I tunisini costituiscono l'1,4% dei residenti stranieri nella regione, e il 18,8% dei tunisini del Nord-Ovest.

• In Lombardia è presente il 23,1% del totale della popolazione straniera residente in Italia; il 66,2% degli stranieri del Nord-Oves. I marocchini rappresentano il 10,6% dei residenti stranieri nella regione, e il 58,4% dei marocchini del Nord-Ovest .I tunisini rappresentano il 2,2% dei residenti stranieri nella regione, e il 73,4% dei tunisini del Nord-Ovest.

• In Liguria è presente il 2,7% del totale della popolazione straniera residente in Italia; il 7,7% degli stranieri del Nord-Ovest. I marocchini sono il 10,4% dei residenti stranieri nella regione, e il 6,6% dei marocchini del Nord-Ovest. I tunisini sono il 2% dei residenti stranieri nella regione, e il 7,7% dei tunisini del Nord-Ovest.

Tabella 6 – Comunità nordafricane nei tre comuni capoluogo del Nord-Ovest

	TORINO	MILANO[4]	GENOVA[5]
Popolazione straniera residente	129.067[1]	217.284	45.812
Popolazione residente	908.568[2]	1.322.750	609.822
Marocchini	19.562[3]	7.618	3.559
Tunisini	1.666	1.592	722
Algerini	285	667	138
Libici	20	80	15
TOTALE NORDAFRICANI	21.533	9.957	4.434

[1] *Fonte: Ufficio Pubblicazioni, Settore Statistica, Comune di Torino, dati aggiornati al 31/12/2010.*
[2] *Ibid.*
[3] *Fonte: Ufficio Pubblicazioni, Settore Statistica, Comune di Torino, dati aggiornati al 30/04/2011.*
[4] *Fonte: Settore Statistica e S.I.T., Comune di Milano, dati aggiornati al 31/12/2010.*
[5] *Fonte: Settore Statistica, Comune di Genova, dati aggiornati al 31/12/2009.*

• Torino: i nordafricani rappresentano il 16,6% della popolazione straniera residente, e il 2,3% della popolazione residente totale della città.

• Milano: i nordafricani (esclusi gli egiziani, che sono la quota più rilevante di stranieri di origine nordafricana) rappresentano il 4,5% della popolazione straniera residente, e lo 0,7% della popolazione residente totale della città.

• Genova: essi costituiscono il 9,6% degli stranieri residenti, nonché lo 0,7% della popolazione residente totale della città.

Tabella 7 – Stranieri residenti a Torino, per nazionalità, classe d'età e genere

NAZIONE	CLASSI D'ETÀ				TOT	M	F
	<20	<35	<60	>60			
ALGERIA	79	48	144	14	285 (1,32%)	189	96
LIBIA	5	6	9	0	20 (0,09%)	16	4
MAROCCO	5.118	5.276	8.032	1.136	19.562 (90,8%)	10.928	8.634
TUNISIA	536	395	699	36	1.666 (7,7%)	1.059	607
Totale					21.533	12.192	9.341

Fonte: Ufficio Pubblicazioni, Settore Statistica, Comune di Torino, dati aggiornati al 30/04/2011.

Tra gli stranieri di origine nordafricana residenti a Torino, i più numerosi sono senza dubbio i marocchini, che costituiscono ben il 90,8% di tale popolazione immigrata, contro un 7,7% di tunisini, un 1,32% di algerini e uno 0,09% di libici.

Nel complesso, i residenti nordafricani a Torino costituiscono il 10,8% del totale dei residenti stranieri nella città, il 7,6% dei nordafricani residenti nell'Italia del Nord-Ovest e il 3,3% dei nordafricani in Italia.
I marocchini residenti nella città di Torino rappresentano il 31,3% dei marocchini presenti in Piemonte, nonché il 10,9% di quelli residenti nel Nord-Ovest.
I tunisini residenti a Torino rappresentano il 29,7% dei tunisini del Piemonte, e il 5,6% di quelli residenti nel Nord-Ovest.

Sempre dallo stesso documento è anche possibile vedere la loro disposizione spaziale all'interno della città. Gli immigrati di origine nordafricana si concentrano principalmente in tre circoscrizioni:
- 6, Barriera di Milano, Regio Parco, Barca, Bertolla, Falchera, Rebaudengo, Villaretto;
- 7, Aurora, Vanchiglia, Sassi, Madonna del Pilone;
- 5, Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento, Vallette.

La circoscrizione con meno residenti di origine nordafricana è invece la numero 10, Mirafiori Sud.

Per quanto riguarda il genere, si conferma il dato Istat relativo all'intera Italia, che rileva una preponderanza numerica degli uomini rispetto alle donne (le quali costituiscono il 43,3% degli immigrati nordafricani), con una disparità più marcata all'interno delle comunità meno numerose, e cioè quella libica (80% di uomini, 20% di donne), quella algerina (66,3% di uomini, 33,6% di donne) e quella tunisina (63,5% di uomini, 36,4% di donne).

Nelle quattro comunità nordafricane la classe d'età più numerosa è quella tra i 35 e i 60 anni, la meno numerosa è quella che comprende le persone con un'età superiore ai 60 anni; la classe tra i 20 e i 35 anni - che dovrebbe comprendere individui già maggiorenni ma che probabilmente non hanno ancora raggiunto una condizione sociale, famigliare e lavorativa stabile - è in relativa minoranza, dato che include solo il 26,9% dei marocchini, il 23,7% dei tunisini, il 16,8% degli algerini e il 30% dei libici. Ad ogni modo, tale classe è di estrema rilevanza per la nostra ricerca in merito alla percezione dei rivolgimenti politico-sociali in corso in Nord Africa, ragione per cui siamo andati ad analizzare la sua composizione per genere: nella comunità marocchina troviamo una sostanziale parità numerica tra i giovani uomini (52,6%) e le giovani donne (47,3%), in quella tunisina gli uomini sono più numerosi (65% contro 34,9%), in quella algerina c'è una perfetta parità, mentre in quella libica le donne sono in svantaggio (2 ragazze, 4 ragazzi).

Tabella 8 – Stranieri residenti a Milano, per nazionalità, classe d'età e genere

NAZIONE	CLASSI D'ETÀ				TOT	M	F
	<19	<35	<60	>60			
ALGERIA	177	82	381	27	667	454	213
LIBIA	20	23	34	3	80	56	24
MAROCCO	1.964	2.052	3.315	287	7.618	4.419	3.199
TUNISIA	382	346	832	32	1.592	1.131	461
Egitto	7.702	8.650	11.969	322	28.643	21.347	7.296
Totale					9.957 (incluso l'Egitto, 38.600)	6.060 (27.407)	3.897 (11.193)

Fonte: Settore Statistica e S.I.T., Comune di Milano, aggiornato al 31/12/2010.

Nel caso di Milano, non è trascurabile la quota di stranieri di origine egiziana residenti in città. La seconda nazionalità prevalente, dopo quella filippina, è appunto quella egiziana (13,2% del totale della popolazione straniera residente). La comunità marocchina è all'ottavo posto, rappresentando il 3,5% della popolazione straniera nella città.
Tra gli altri stranieri di origine nordafricana, i tunisini costituiscono lo 0,7% degli stranieri residenti a Milano, gli algerini lo 0,3%, i libici lo 0,03%.
Nel complesso, i residenti nordafricani a Milano costituiscono il 17,7% del totale dei residenti stranieri nella città, se includiamo gli egiziani, e il 4,5% se consideriamo solo le quattro comunità da noi prese in esame nell'ambito del progetto (marocchini, tunisini, algerini e libici). Limitandoci a queste ultime collettività di stranieri, esse rappresentano il 3,5% dei nordafricani residenti nell'Italia del Nord-Ovest e l'1,5% dei nordafricani in Italia.
I marocchini residenti nella città di Milano rappresentano il 7,2% dei marocchini presenti in Lombardia, nonché il 4,2% di quelli residenti nel Nord-Ovest.
I tunisini residenti a Milano rappresentano il 7,2% dei tunisini della Lombardia, e il 5,3% di quelli residenti nel Nord-Ovest.

Per quanto concerne il genere, anche a Milano si rileva un maggior numero di uomini piuttosto che di donne (le quali costituiscono il 39,1% degli immigrati nordafricani, e calano al 28,9%, prendendo in considerazione anche la comunità egiziana). La comunità nordafricana con la percentuale più bassa di presenze femminili è quella egiziana (25,4%), seguita da quella tunisina (28,9%); le donne si attestano attorno al 30% sia tra gli algerini che tra i libici di Milano; le donne marocchine, infine, costituiscono l'elemento femminile più corposo, con il 41,9% di presenze.

Per quanto riguarda la classe d'età, in tutte le comunità nordafricane quella tra i 35 e i 60 anni è in maggioranza schiacciante (tra il 41,7% degli egiziani e addirittura il 57,1% degli algerini), mentre la fascia degli anziani ricopre un ruolo molto defilato (dallo 0,2% dei tunisini fino ad un massimo del 4% tra gli algerini). I giovani tra i 20 e i 35 anni sono relativamente poco numerosi: 12,2% degli algerini, 21,7% dei tunisini, 26,9% dei marocchini, 28,7% dei libici e 30,1% degli egiziani. Infine, i giovani sotto i 20 anni si attestano in tutte le comunità attorno 24-26%.

Tabella 9 – Stranieri residenti a Genova, per nazionalità, classe d'età e genere

NAZIONE	CLASSI D'ETÀ				TOT	M	F
	<20	<45	45-64	>65			
ALGERIA	37	72	27	2	138	89	49
LIBIA	4	8	3	0	15	10	5
MAROCCO	875	1.858	745	81	3.559	2.356	1.203
TUNISIA	215	378	123	6	722	472	250
Totale					4.434	2.927	1.507

Fonte: Settore Statistica, Comune di Genova, cit.,dati aggiornati al 31/12/2009

La comunità marocchina è quella predominante, a Genova, tra le comunità di origine nordafricana (80,2%). La seconda comunità nordafricana più numerosa è quella tunisina (16,2%); algerini e libici sono, invece, molto meno numerosi (rispettivamente, 3,1% e 0,3%).

È importante sottolineare, tuttavia, che la prima comunità straniera presente è quella ecuadoriana, con un peso numerico schiacciante. Le comunità nordafricane, nel complesso, rappresentano solo il 9,6% della popolazione straniera residente in città. Per quanto riguarda, invece, la proporzione con i nordafricani residenti nel Nord-Ovest italiano, esse costituiscono l'1,5%; infine, gli stranieri di origine nordafricana residenti a Genova sono solo lo 0,6% di quelli di tutto lo stivale.
Facendo un raffronto su scala regionale, i marocchini residenti a Genova rappresentano il 29,8% di quelli presenti in Liguria, ma solo l'1,9% dei marocchini residenti nel Nord-Ovest.
I tunisini residenti sono il 31,5% dei tunisini della regione, e il 2,4% di quelli nel Nord-Ovest.

Dal punto di vista del genere, la proporzione tra maschi e femmine della collettività nordafricana residente in città coincide con quelle all'interno delle singole comunità: 66% di uomini e all'incirca 33% di donne.
Il discorso in merito alle fasce d'età più presenti nelle comunità nordafricane di Genova è diverso rispetto a quello fatto nelle altre due città del Nord-Ovest. In base alla tabella, la classe d'età centrale, dei giovani adulti, risulta essere quella preponderante, cosa che sarebbe un'inversione di tendenza rispetto a quanto visto finora a Torino e Milano. In realtà, i dati in nostro possesso riguardo all'età degli stranieri nordafricani residenti a Genova sono lievemente diversi, in quanto suddividono tale popolazione in classi d'età differenti. Questo fatto è di primaria importanza, poiché influisce sui risultati numerici: mentre nelle altre città consideravamo "giovani adulti" gli individui tra i 20 e i 35 anni, in questo caso la classe d'età va dai 20 ai 45 anni. In conclusione, probabilmente se accorpassimo le persone sopra i 35 anni con quelle della successiva classe d'età (fino ai 64 anni), questa risulterebbe la più numerosa. Gli anziani, come nelle altre città, rappresentano una quota poco rilevante in tutte le comunità (dallo 0% dei libici ad un massimo del 2,2% tra i marocchini); i giovani sotto i 20 anni costituiscono sempre intorno al 25% degli stranieri nordafricani residenti in città.

4. IL PARERE DEGLI INTERVISTATI

4.1 LE CAUSE

Assolutamente impossibile nonché ingenuo – come peraltro evidente a tutti gli analisti che si siano occupati del tema – individuare un'unica causa comune cui ricondurre i movimenti che, a partire dalla Tunisia, si sono sviluppati nei differenti Paesi arabi, con particolare riferimento all'area del Maghreb. Ci troviamo di fronte a situazioni multi-sfaccettate, esiti di percorsi storici e politici differenti, assimilabili per alcuni macro-elementi ma piuttosto differenti per altri.

Interessante notare come buona parte degli intervistati, a prescindere dalla nazionalità di appartenenza, abbia elaborato riflessioni simili nel cercare di ricostruire i fattori che hanno determinato lo scatenarsi delle sommosse. Si tratta di elementi che, nell'eterogeneità che tra poco andremo ad approfondire, possiamo ricondurre principalmente a 3 ordini di cause: economiche, legate a diritti e libertà individuali, politiche.
Evidentemente il modo in cui questi differenti fattori vanno a comporsi nelle percezioni degli intervistati, il peso che a ciascuno di essi viene attribuito e l'enfasi con la quale vengono analizzati dipende sia dalle situazioni socio-economiche e politiche differenti presenti nei 4 Paesi target d'indagine, che dalle sensibilità individuali dei soggetti interpellati, portavoce del loro pensiero e delle loro opinioni.

4.1.1 FATTORI ECONOMICI

Tra le prime motivazioni addotte dagli intervistati come cause determinanti un senso di profondo disagio, insofferenza e rabbia sono indubbiamente le **cause di tipo economico**: povertà dilagante soprattutto nelle aree rurali, scarsità di opportunità lavorative, alti tassi di disoccupazione - soprattutto giovanile - e dilagare di occupazioni precarie, generi alimentari aventi prezzi troppo alti se comparati agli stipendi vigenti sono soltanto alcuni degli elementi che delineano un quadro complesso ed articolato all'interno dei differenti Paesi.

Molti dei giovani maghrebini - i principali protagonisti delle proteste, soggetti peraltro spesso laureati - vivono una situazione di disoccupazione e precarietà che si è sedimentata ormai da vari anni e che ha determinato un livello di insoddisfazione, delusione e frustrazione esplosa poi con violenza, come più volte evidenziato attraverso le interviste

> "Credo che la maggioranza fossero studenti. Studenti che hanno finito gli studi però non hanno trovato lavoro. In tutti i settori: avvocati, dottori, professori… tutti i settori. Hanno finito gli studi e non trovano lavoro. Sono sempre al bar, bevono caffè, fumano sigarette (…) E finalmente… uno di loro ha detto – io non ho niente, non ho lavoro. E devo fare qualcosa." *(uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

> "La crisi è più che altro economica da noi. C'è poco lavoro, c'è tanta gente, tanti giovani. Quasi il 70% della popolazione sono giovani. E vogliono lavorare, e il lavoro non c'è. E' anche per quello che è scoppiata la rivoluzione." *(donna algerina in Italia da 20 anni – Genova)*

> "Gli studiosi, questi ragazzi qui, la nuova generazione (…) in un Paese che ha 10 milioni di abitanti, 190.000 ogni anno escono laureati. Purtroppo di questi 190.000 c'è solo il 3-4% che riescono a trovare lavoro (…) gli altri purtroppo rimanevano senza lavoro (…) la protesta è nata da un ragazzo laureato da 5 anni, che non ha trovato nessun lavoro (…) addirittura si vedeva un giovane che si brucia, dopo aver studiato tutta la sua vita… alla fine, per una carretta!" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

La disoccupazione giovanile dilagante, il senso di frustrazione dettato dalla consapevolezza di disporre di una professionalità non riconosciuta, l'assenza di opportunità sul proprio territorio hanno indubbiamente contribuito a fomentare le proteste ma costituiscono da anni altresì una delle cause primarie di emigrazione, come ben evidenziato da alcuni intervistati

> "C'è stata la fuga dei cervelli, tante persone si sono laureate (…) invece di far fruttare il loro sapere in Marocco devono andare fuori per trovare opportunità, oppure gli dicono che in Marocco non possono pagarli come gli spetterebbe *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

> "Adesso nessuno dei miei amici lavora in Tunisia. Mi hanno detto – come al solito non c'è lavoro, non c'è niente, tutti stanno al caffè tutto il giorno – stanno al caffè… e riflettono su come partire per l'Italia… Ecco tutto!" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino)*

Sono stati dunque i giovani coloro che hanno avuto – nei differenti Paesi - il coraggio di prendere in mano la situazione e di ribellarvisi, protestando di fronte ad una condizione – percepita come insostenibile - che li vede protagonisti sul piano economico ed occupazionale. Sono stati soprattutto i soggetti tunisini intervistati coloro che hanno particolarmente posto l'accento su tale problematica, sottolineando anche la situazione di **grave povertà** in cui versano alcune aree del Paese e la grande disparità esistente tra le Regioni e soprattutto tra aree urbane e rurali

> "(…) ci sono molti poveri che vivono nelle campagne, la maggioranza (…) di quelli che vivono in campagna la maggioranza sono poveretti… Alcuni non hanno neanche l'acqua e devono andare lontano per prenderla. Altri non hanno neanche la luce. Soprattutto al Sud della Tunisia, dove c'è il deserto (…) questa gente vive in povertà, non c'è niente, solo il deserto!" (*uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

> "(…) in Tunisia c'è molta tensione… molta cura per il turismo, la costa, perché è lì, comunque, che gira l'economia. Si è dimenticato però che c'erano altri 4-5 milioni di abitanti in Tunisia, all'interno, e non hanno proprio il minimo eh? Non è che c'è la fame, però c'è disoccupazione, c'è un tipo di vita a un livello molto basso in confronto a quelli che abitano sulle coste (…) l'80% dei soldi (…) vanno dalla parte del turismo e solo il 20% va alla gente delle campagne (…) i laureati sono laureati anche in quella zona lì, per cui bisogna trovare loro un lavoro lì (…) alcune Regioni sono state guardate meno di altre (…) sono stati dimenticati e allora stanno cercando di vendicare, adesso" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

La disparità economica all'interno della società, **l'opposizione tra un'esigua quota di ricchissimi** - in buona parte detentori del potere - **e di poverissimi**, l'assenza di un ceto medio, sono fattori che costituiscono un ulteriore elemento di criticità, sottolineato particolarmente dai soggetti di provenienza marocchina e algerina

> "In Marocco c'è la ricchezza immensa e la povertà immensa. La via di mezzo siamo noi che siamo immigrati, che abbiamo uno stipendio, una macchina, andiamo in Marocco in vacanza, ci possiamo comprare una macchina, una casa, poi torniamo su (…) non c'è una via di mezzo" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

> "(…) intanto c'è un tenore di vita che si sta degradando nel senso che per la maggior parte ovviamente si stanno delineando (…) delle classi ricchissime, sempre più ricche, mentre quella che era la classe media, fino agli anni '80, si sta dividendo: una parte piccola si stacca e va dalla parte dei ricchissimi, l'altra parte sta scendendo in direzione dei poverissimi. Non c'è più (…) la classe media" (*uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

In Algeria emerge inoltre, in particolare, una problematica connessa al **potere d'acquisto** dei cittadini ed alla **crisi economica in corso ormai da parecchi anni**: manca l'adeguamento del livello salariale al costo della vita, che si fa progressivamente sempre più elevato anche per via della globalizzazione incalzante e di un livellamento dei prezzi su scala mondiale

> "(…) e poi con questa crisi che c'è… cioè, la roba costa cara, lo stipendio è rimasto fermo. L'alimentazione e le altre cose sono aumentate, il prezzo è aumentato. Lo stipendio è rimasto fermo e la gente non ce la fa. Per quello, la Rivoluzione in Algeria è stata per quello. Per i prezzi alti delle cose importanti, diciamo lo zucchero, l'olio, la farina sono aumentati il doppio del prezzo. E la gente non ce la fa più" *(donna algerina - in Italia da 20 anni – Genova)*

> "(…) il resto dei beni di consumo, ormai nel mondo è allineato: il prezzo del grano, il prezzo del latte, il prezzo di tutto… e quindi una volta c'era differenza di stipendi, però i Paesi poveri avevano anche prezzi di consumo molto più bassi; ormai è uguale, nel senso che se tu vai a bere un caffè ad Amman è come berlo a Milano, uguale" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

4.1.2 FATTORI LEGATI A DIRITTI E LIBERTÁ INDIVIDUALI

Tra gli elementi scatenanti le rivolte vengono menzionati - dalla quasi totalità degli intervistati - fattori connessi all'**assenza di diritti e libertà individuali**, situazioni di oppressione perduranti da tempo e contestate con forza proprio tramite l'esplosione delle proteste.
Esemplificativa in tal senso la testimonianza di un intervistato tunisino, che riassume in poche parole una situazione denunciata quale "anima" delle proteste in tutti i Paesi oggetto di analisi

> "La cosa secondo me importante è la libertà di esprimerti, la libertà di difendere i tuoi diritti, la libertà di fermarti davanti ad un poliziotto e di discutere con lui, con educazione. Non c'era que-

sto. C'era paura. Io ti dico solo una cosa: siamo 12 milioni di abitanti, di cui 6 milioni sono poliziotti, quindi ognuno ha il suo. Quindi non hai diritti (…) la libertà che secondo me ci dovrebbe essere è quella per cui se io volessi fare un partito, se io volessi esprimermi anche sulla legge, dovrei avere il diritto di discutere, anche in caffetteria. Però lì non si può mai parlare di cose del genere. Quindi non è più libertà" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

La **mancanza di libertà di espressione e di informazione** pare trasversale alle percezioni di tutti gli intervistati, con particolare riferimento alla Tunisia: un secondo intervistato di origini tunisine sottolinea come fosse il governo a detenere il controllo dei media, inibendo dunque la libera circolazione di opinioni ed informazioni, e come le forze di polizia fossero legittimate ad agire in qualsiasi modo ritenessero opportuno, determinando quindi situazioni di paura generalizzata

"(…) Non potevi camminare tranquillo… i poliziotti potevano fare quello che volevano. Non avevi libertà. Non l'avevi per niente (…) noi non sapevamo cosa succedeva in Italia, cosa succedeva in Francia o in Palestina, non sapevamo niente! (…) Nei giornali non c'era scritto niente, c'era solo scritto – oggi Ben Alì ha fatto questo, oggi Ben Alì ha fatto quello" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino).*

Il desiderio di libertà ed il rifiuto dell'oppressione hanno trovato un radicamento forte soprattutto tra i giovani, tra coloro che non accettano il perpetuarsi di meccanismi dati invece per scontati dalle precedenti generazioni. Il mix dei fattori economici e politici sopra enunciati, la percezione di una situazione ormai insostenibile e forse anche, come vedremo più avanti, un più stretto rapporto con il mondo occidentale sono elementi che hanno indotto i giovani di questi Paesi ad opporsi allo status quo, denunciandolo a gran voce

"C'era la questione delle libertà, certo. La generazione di mio padre accettava questo fatto come una fase di transizione (…) le limitazioni delle libertà sono fatte a colpi di leggi d'emergenza (…) che dovrebbero normalmente durare un anno o due ma che di fatto durano trent'anni (…) i giovani d'oggi, che sono nati in questa situazione (…) non ci credono più in questa transitorietà, non sopportano più questo fatto che tu non puoi dire qualcosa" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

"I giovani sono i primi a voler cambiare, perché se parli dei genitori… I genitori non sanno niente e non vogliono sapere, l'importante è mangiare, dormire, avere un posto… cioè, le cose quotidiane che fanno tutti i giorni" *(donna marocchina – Presidente di un'associazione – Torino)*

In Algeria l'assenza di un potere politico forte e centralizzato sembra – nelle percezioni degli intervistati – garantire maggiori margini di libertà di espressione, seppure esistano anche lì forme di censura e di oppressione alla cui base stanno poteri diversi rispetto a quelli politici più tradizionali, ma analogamente forti e radicati

"Il regime algerino non è così piramidale com'era in Tunisia o in Egitto. Il Presidente è solo una specie di spaventapasseri; non è il vero detentore del potere. I veri detentori del potere in Algeria, nessuno li conosce veramente (…) sì ci sono più teste e quindi si ha sempre questa paura che se stai manifestando contro qualcuno, forse stai lavorando per qualcun altro (…) il fatto che non ci sia un potere centralizzato fa sì che apparentemente ci sia più libertà di espressione; poi se vai a toccare gli interessi dei generali o dell'uno o dell'altro muori, non ti mettono nemmeno in carcere, sparisci. Però se tu vuoi sparlare del Presidente… tu puoi parlare quanto vuoi" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Anche in Marocco la situazione dipinta dalle parole degli intervistati sembra essere parzialmente diversa, migliorata soprattutto dopo l'avvento del nuovo sovrano, Mohammed VI

"In Marocco, all'era di Hasan II, era come in Tunisia: non potevi dire nulla, adesso puoi parlucchiare un pochino, il governo lo puoi insultare quanto vuoi; il re, intoccabile, il re è tabù assoluto. Però all'epoca di Hasan II non potevi nemmeno dire che il popolo ha fame (…) adesso è cambiato, quello che sta succedendo adesso era inimmaginabile, avrebbe fatto una strage il padre alla sua epoca" (*donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

"Ora c'è più libertà anche nel parlare" *(donna marocchina – giovane – Milano)*

È proprio la ricerca di maggiore libertà individuale e sociale peraltro, insieme alla speranza di un lavoro, come evidenziato in precedenza, uno dei fattori che maggiormente contribuisce ad alimentare, secondo molti intervistati, i flussi migratori diretti in occidente

> "Sì, noi immigrati ci troviamo bene, sia in Italia che in Francia, dovunque andiamo (…) perché la vita è diversa, più che altro c'è più libertà, sei libera di fare quello che vuoi" *(donna algerina - in Italia da 20 anni – Genova)*

4.1.3 FATTORI POLITICI

A fianco di fattori di ordine economico riscontriamo dalle parole della quasi totalità degli intervistati **fattori di ordine politico** quali cause scatenanti le proteste.
Molti intervistati, a prescindere dalla nazionalità di appartenenza, evidenziano come "la politica" sia una sorta di argomento tabù all'interno delle loro società d'origine, un tema delicato del quale è difficile o impossibile parlare pubblicamente e rispetto al quale è complesso impegnarsi attivamente. Tra le righe, attraverso affermazioni più o meno esplicite degli intervistati, si percepisce come i cittadini siano stati "storicamente privati" di questa possibilità dai detentori del potere che si sono succeduti nel corso degli anni, precludendo così lo svilupparsi di una reale coscienza e partecipazione politica entro la popolazione sin da tempi passati.
In tal senso risulta molto interessante la ricostruzione degli avvenimenti politici algerini a partire dal 1500 elaborata da uno degli intervistati, che riconduce al colonialismo francese la prima causa (per cronologia e per importanza) del malessere radicato nel Paese e dell'incapacità della popolazione di prendere posizioni in materia politica

> "(…) la causa delle cause del nostro malessere è stato il colonialismo francese (…) io sfido chiunque (…) a trovarmi un signore di origine algerina che sia stato a capo del governo dell'Algeria, e non solo, ma anche se riesce a trovare nei posti chiave del governo (…) un indigeno (…) quindi, dal 1830 fino al 1960, gli algerini sono stati proprio esclusi dalla politica (…) ti dico anche di più, dal 1500, da quando i turchi hanno preso possesso, prima dei francesi, che poi sono i turchi che hanno venduto l'Algeria ai francesi, dal 1500 al 1830 sfido chiunque a riuscire a trovare un capo del governo che sia stato del luogo (…) allora in 5 secoli in cui l'indigeno non ha avuto la possibilità di esercitare il potere, di capire cosa vuol dire la politica, cosa vuol dire governare? Noi cittadini non abbiamo questa cultura politica per poter capire i nostri governanti e dire loro – ok, voi siete dei ladri" *(uomo algerino – laureato – Milano)*

In Tunisia la situazione viene presentata come ancora più critica poiché il regime di Ben Alì ha precluso ogni libertà di espressione in materia politica ai cittadini sino all'avvio delle proteste ed al crollo del governo. Si coglie – diversamente dal caso algerino – l'esistenza di una volontà di espressione e di partecipazione repressa dal governo

> "(…) tanti tanti problemi in Tunisia quando c'era Ben Ali. Non potevi parlare di politica. Se dicevi qualcosa nei caffè, o nei bar… prigione, direttamente. Capito? (…) Non possiamo conoscere la politica perché non se ne può parlare" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino).*

La figura di Ben Alì viene più volte citata da parte degli intervistati di origine tunisina ed identificata come "l'epicentro" della situazione multi-problematica vigente all'interno del Paese. I 3 soggetti interpellati evidenziano all'unisono come la rivoluzione, in Tunisia, sia stata finalizzata principalmente allo spodestamento del dittatore in carica individuando ciò quale premessa indispensabile per la ricostruzione di un futuro per il Paese e per il popolo

> "(…) la rivoluzione è cosa normale per il popolo tunisino. Perché è stato sotto la dittatura di Ben Alì per più di vent'anni. E il popolo si è rivoltato contro Ben Alì, la sua famiglia (…) già prima sarebbe dovuta succedere questa cosa. Finalmente loro sono riusciti a cambiare la situazione verso la democrazia" (*uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

> "(…) il Presidente lo abbiamo tolto, e per togliere Ben Alì ci voleva proprio il fegato, e quello l'abbiamo fatto" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

Trasversale a tutti i Paesi, secondo la percezione degli intervistati, è dunque la **mancanza** di **una cultura politica** radicata e diffusa entro la società, la mancanza di abitudine ad impegnarsi in prima linea su questi temi non tanto per volontà, ma per impossibilità: la popolazione è stata a lungo estromessa da tali questioni e risulta dunque priva degli strumenti concettuali necessari a comprendere la situazione vigente prendendo una posizione a riguardo. Il raggiungimento della consapevolezza di questi "diritti negati", il desiderio ardente di poterli esercitare uniti ad una pluralità di altri fattori (economici, politici, sociali) hanno contribuito dunque all'esplosione degli scontri.

Anche tra gli intervistati di origine marocchina si colgono affermazioni simili che però si riferiscono prevalentemente al recente passato del Paese, e non al presente: sotto il governo di Hasan II vigeva in Marocco un regime di tipo "dittatoriale" (come evidenziato da alcuni intervistati) tale da impedire qualsiasi libera espres-

sione politica, non solo attraverso inibizioni verbali, ma anche fisiche. Solo con l'avvento del nuovo sovrano, re Mohammed VI, la situazione è cambiata e le tensioni si sono parzialmente ridotte, concedendo maggiori libertà – anche di espressione – alla popolazione. Differentemente dagli intervistati di altra provenienza gli intervistati di origine marocchina non contestano infatti l'operato del monarca attualmente al trono, Mohammed VI, che identificano come un buon sovrano, lungimirante e portatore di importanti cambiamenti all'interno del Paese, ma le ingiustizie perpetrate dal suo predecessore

> "(…) non si poteva parlare di politica, ti avrebbero messo in carcere" *(donna marocchina – giovane – Milano)*

> "(…) il Marocco è un po' diverso dagli altri paesi… specialmente col re: questo qua nuovo, Mohammed VI, è giovane, sta cercando in qualche modo di sistemare, perché il paese non è piccolo, i problemi sono tantissimi, la cultura è diversa… problemi ce ne sono tanti. (…) Io dal mio punto di vista ho condiviso tanto le sue iniziative, il percorso che sta facendo, e ho sempre detto che bisogna lasciargli il tempo. Quando uno inizia a modificare bisogna lasciargli il tempo di vedere il frutto, perché si pianta e si aspetta" *(donna marocchina – Presidente di un'associazione – Torino)*

> "(…) il cittadino marocchino non poteva assolutamente parlare di tutto quello che riguardava la politica, che riguardava i poteri; doveva soltanto vivere (…) e lasciar vivere gli uomini politici; non poteva parlare di politica (…) altrimenti venivano chiusi dentro (…) quando è arrivato il nuovo re, Mohammed VI, figlio di Hasan II, ha cambiato tante cose, tantissime" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

E' da evidenziare come in Marocco, anche grazie all'avvento di questo sovrano percepito come particolarmente lungimirante, la situazione sia sicuramente meno tesa che altrove e dunque le proteste abbiano avuto luogo con minore intensità. Ciò che viene invece denunciato ripetutamente dagli intervistati di origine marocchina quale problematica centrale del Paese e che invece viene menzionato con minore frequenza da parte degli altri intervistati è **la corruzione**, fenomeno dilagante entro la cerchia dei detentori del potere, radicato storicamente nel Paese e, a detta degli intervistati, difficile da contrastare a tutti i livelli della società

> "(…) la corruzione. E questo è il tema più grosso che secondo me ha fatto esplodere la rivolta nei Paesi arabi oltre la dittatura. Il Marocco dopo che ha preso il potere Mohammed VI sta andando alla grande, sta progredendo in modo veloce verso il progresso. L'unica cosa è la corruzione che lo porta indietro, molto indietro (…) la corruzione non fa cambiar nulla (…) in Marocco la rivolta è stata fatta in modo soft perché questo re ha fatto un sacco di cose, quindi non è stata fatta verso il potere del re, ma è stata fatta contro le persone che hanno il potere e ne abusano, contro la corruzione" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

> "(…) il nostro Presidente è bravo, lavora anche, però quelli che ci sono dentro magari rubano, prendono un sacco di soldi e pi magari alla gente non lasciano niente. Anche il lavoro, che non c'è tanto… se hai conoscenza trovi lavoro, se non hai le conoscenze no, anche se sei laureato è difficile" *(donna marocchina – giovane – Milano)*

Diversa, da questo punto di vista, la situazione descrittaci dagli intervistati di origine libica, che si dividono tra "simpatizzanti" del regime e suoi oppositori secondo una ripartizione che – a detta dei soggetti interpellati – si riconosce in modo del tutto analogo nel Paese d'origine. Alcuni esprimono caute critiche nei confronti di un governo che non intendono comunque condannare completamente, che ha contribuito alla solidità economica del Paese e che giudicano migliore di altri: costoro arrivano a dissociarsi dalle proteste che hanno avuto luogo nel Paese, attribuendo ai manifestanti – in forma quasi dispregiativa – l'appellativo di "ribelli", portatori di distruzione e morte nel Paese

> "Come libico io non sono d'accordo con Gheddafi, ma neanche con gli altri. Perché i ribelli hanno distrutto il mio paese e ucciso la mia gente (…) Il governo ha fatto molti errori, ma non importa. Io vivo in pace, non è come in Tunisia o in Egitto: perché allora devo scendere in strada e dire che non mi piace Gheddafi? Lo rispetto come leader" *(uomo libico – ingegnere – Torino)*

Altri invece, pur constatando la presenza - in Libia - di sostenitori del governo contrari alle proteste soprattutto nella città di Tripoli e nelle aree limitrofe, sottolineano come esse siano state il frutto di focolai di tensione presenti da tempo nel Paese che si sono espressi anche in conseguenza di quanto accaduto nei Paesi limitrofi

> "Allora il motivo non è stato tutto una cosa interna, C'è stato che prima è scoppiata la rivolta in Tunisia, poi in Egitto, una cosa che si trasmette tra il popolo, una cosa che si dice che è arriva-

to il momento per farla (…) ci sono molte cose accumulate nel nostro Paese, dal popolo… quindi è già arrivata l'ora di fare la rivolta (…) per noi, per il popolo libico il 30% non sono d'accordo e il resto sono d'accordo (…)" *(uomo libico – in Italia da 11 anni – Milano)*

Ricorre sovente inoltre – nelle parole degli intervistati – il termine "**democrazia**", tendenzialmente associato all'idea di un diritto "negato" ma anche di un traguardo molto ambito, di una necessità, di un obiettivo auspicabile cui tendere, una sorta di orizzonte che si aspira a raggiungere ma che al contempo risulta ancora una realtà lontana ed astratta. Ancora una volta sono i soggetti di origine tunisina coloro che pongono particolare attenzione su questo tema, citandolo frequentemente con grande enfasi

"La democrazia non c'è! (…)" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino)*

"(…) non c'è la democrazia, non si può parlare contro nulla *(…)" (uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

"(…) è la cosa più importante, la democrazia. Senza quella non si può andare da nessuna parte" *(donna algerina - in Italia da 20 anni – Genova)*

A detta di molti intervistati è stato dunque proprio questo desiderio di democrazia, unito ai fattori sopra menzionati, una delle leve che ha maggiormente influito sull'esplosione delle rivolte, seppure, come già detto in precedenza, non esista in buona parte della popolazione originaria di questi Paesi una vera coscienza politica né una reale consapevolezza di cosa sia, realmente, questa così ambita democrazia

"Alla democrazia non siamo molto abituati… c'è da lavorarci su (…) il difficile arriva adesso, che dobbiamo andare d'accordo con la democrazia" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

4.2 I PROTAGONISTI

4.2.1 IL RUOLO DEI GIOVANI

Tutti i soggetti intervistati nelle 3 città target delle interviste, indipendentemente dalla nazionalità di appartenenza, riconoscono un **ruolo centrale e preminente ai giovani**, promotori delle proteste e principali attori scesi in piazza attivamente sin dagli inizi. Come già accennato in precedenza si tratta di giovani spesso laureati, titolari di una professionalità non riconosciuta, disoccupati o lavoratori precari, soggetti stanchi della situazione di oppressione e frustrazione che da anni caratterizza i loro Paesi d'appartenenza e che li coinvolge direttamente, stanchi di non potere avere un ruolo attivo nella costruzione del loro paese e del loro futuro. Costoro hanno espresso la loro rabbia di fronte ad una situazione che li vede coinvolti in prima linea e che preclude loro la possibilità di condurre un'esistenza dignitosa - sia in termini economici che in termini di esercizio dei diritti - si sono fatti portavoce di un malessere generalizzato, radicato nel Paese, che ha trovato ora la forza di esprimersi

> "I giovani sì, hanno avuto proprio un ruolo molto importante (…) i giovani sono molto interessati per questa rivolta, sono contenti" *(uomo libico – in Italia da 11 anni – Milano)*

> "Quelli che si battono contro Gheddafi sono tutti giovani, tra i 18 e i 25 anni. 80% sono giovani. Ci sono studenti, lavoratori, laureati…" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

> "Sì, sono loro (i giovani) che hanno iniziato, che hanno portato avanti questo affare qua" *(donna algerina - in Italia da 20 anni – Genova)*

> "La rivoluzione araba (…) è nata da un ragazzo laureato da 5 anni, che non ha trovato nessun lavoro (…) hanno fatto tutto loro. La rivoluzione l'hanno fatta i giovani (…) veramente è una rivoluzione dei giovani, e spero che la Tunisia la comandino non dico i ragazzini, ma gente con una nuova mentalità" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

> "Però adesso sono i giovani che devono indicare dove andare. Basta con i vecchi: loro sono già…vecchi!" *(uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

Alcuni dimostrano **posizioni più critiche rispetto al ruolo dei giovani**, sottolineando come costoro non siano stati "la mente" delle proteste, ma "gli strumenti", i mezzi che hanno consentito alle sommosse di esplodere e di diffondersi. Nelle parole di un intervistato algerino ritorna la questione dell'assenza di una vera coscienza politica entro la società civile e dunque di un'insufficienza – soprattutto tra i giovani - di strumenti concettuali tali da poter inquadrare la situazione con il giusto livello di approfondimento. Il soggetto interpellato pone, tra le righe, un interrogativo cui poi non viene data risposta "Chi ha guidato questi giovani? Chi ha insegnato loro a sviluppare un pensiero critico rispetto alla politica?". Sembra quasi apparire il fantasma di una protesta manovrata da altre forze, da altri poteri, che hanno strumentalizzato le giovani generazioni e la loro frustrazione

> "(…) i giovani da soli sono carne da cannone. Sono strumentalizzati. Il fatto che agiscono così da soli è un mito, una mitizzazione. Però, quando ci sono dentro, visto che sanno usare, sono più impratichiti con questi strumenti del Web (…) il loro apporto è sicuramente molto… oltre che al fatto di fare da carne da cannone c'è anche questo loro contributo dal punto di vista comunicativo e logistico (…) la cosa a cui non si risponde mai è però come mai questi qua sono riusciti ad avere dei computer e dei telefonini, ad usarli. Chi gli ha insegnato ad usarli? Chi gli ha insegnato anche solo a pensare alla politica e ad avere gli strumenti epistemologici per pensare alla politica? (…) " (*uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Anche dalle parole di un'intervistata di origini marocchine emergono perplessità circa il ruolo ricoperto dai giovani, non solo nel quadro delle rivolte, ma più in generale, a livello socio-economico: troppo "attendisti" dal suo punto di vista, poco propositivi, poco attivi nel dare forma al loro futuro

> "Forse io la vedo in questo modo anche per i giovani, ok ti sei laureato, ok ti sei fatto gli stage, prova a fare!, Muoviti! Cercalo! Non è che il Paese... poi la maggior parte dei ragazzi che finiscono lo studio sono fermi e aspettano che qualcuno li inviti... - Vieni che c'è un lavoro che ti aspetta - Cercalo! Spostati! Il nostro Paese è grande (…) …anche uno se si muove qualcosa riesce a fare, se si accontenta di poco poi andando avanti uno migliora, impara, prende l'esperienza. I giovani così, lo vogliono facilmente e pensano che una piccola manifestazione possa rimediare la situazione" *(donna marocchina – Presidente di un'associazione – Torino)*

4.2.2 IL RUOLO DELLE DONNE

Nessuno dei soggetti intervistati pone particolare enfasi sul ruolo ricoperto dalla figure femminili, che vengono citate esplicitamente solo in risposta ad una sollecitazione dell'intervistatore. Esse **non vengono ritenute "soggetti centrali"** delle sommosse in nessuno dei 4 Paesi target dell'indagine, nessun intervistato si sofferma particolarmente su questo tema, nemmeno nel caso in cui si tratti di soggetti femminili.
Alcuni le identificano quali protagoniste al fianco degli uomini, altri evidenziano la loro presenza trasversale rispetto ai movimenti, senza però attribuire particolare peso a ciò

> "Il ruolo delle donne è stato uguale, come gli uomini. Non c'è nessuna differenza tra donne e uomini. Hanno partecipato tutti e due" (*donna marocchina – giovane – Milano)*

> "Sì c'è stato, non è stata la questione centrale, c'è stato dappertutto" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Tra gli intervistati di origine libica troviamo posizioni divergenti a riguardo: alcuni sottolineano come il ruolo delle figure femminili in seno alle rivolte sia stato assolutamente nullo (a differenza di quanto accaduto in Paesi limitrofi), altri invece lo enfatizzano sottolineando come interi nuclei famigliari siano stati parti attive delle proteste

> "Le donne non hanno preso parte in modo attivo in Libia. Nei Paesi arabi, in Egitto, Tunisia sì, ma in Libia no (…) le donne in Libia non escono per fare le manifestazioni, non vedi donne nei bar o così…" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

> "Le donne hanno avuto un ruolo nella rivoluzione (…) c'erano le famiglie intere a chiedere giustizia" *(uomo libico – ingegnere – Torino)*

Una donna algerina denuncia "tra le righe" la difficile situazione vissuta dalla componente femminile in Algeria, soggetti relegati ad occuparsi di questioni prettamente casalinghe e private di altri ruoli

> "Le donne sono messe da parte. In Algeria sono messe da parte (…) le nostre donne sono proprio messe da parte (…) il 10% dei donne hanno potere. Le altre son tutte casalinghe, non hanno nulla proprio. Solo a casa e basta" *(donna algerina - in Italia da 20 anni – Genova)*

Sono i soggetti di origine tunisina coloro che enfatizzano maggiormente il ruolo ricoperto dalle donne, sottolineando con entusiasmo come esse abbiano partecipato alle proteste in modo attivo e dinamico

> "(le donne) durante la rivoluzione hanno sicuramente preso parte, sono uscite fuori. Ci sono state le avvocatesse… sono uscite quasi tutte, io le ho viste di persone, in televisione, che gridavano quella bella parola – dégage. Veramente, c'erano anche loro, sia studentesse che non" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

4.2.3 IL RUOLO DEI PARTITI, DEI LEADER POLITICI

Non traspare dalle parole degli intervistati **nessuna guida politica, nessun inquadramento partitico**, **nessun leader carismatico** che abbia contribuito ad innescare gli scontri, a scaldare gli animi o a fomentare le proteste. Le sommosse paiono – quasi nelle parole di tutti – essere frutto di un processo top down, a partire dal basso, frutto dell'interazione tra corsi d'azione individuali orientati al raggiungimento di obiettivi comuni. Non pare esserci stato un movimento organizzato e strutturato, ma l'aggregarsi spontaneo di espressioni di protesta soggettive

> "(…) finalmente il popolo da solo, senza partiti politici, ha detto "noi non ti vogliamo più" (…) Questa rivoluzione è partita dal popolo, senza niente" *(uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

> "La rivoluzione in Tunisia secondo me è stata unica (…) perché le classiche rivoluzioni che ci sono state nel mondo arabo (…) avevano una guida, sia spirituale che militare (…) questa è una rivoluzione di nuova generazione. Non è organizzata da nessun partito, da nessun leader Una rivoluzione nel mondo arabo per farla, secondo me, fai prima a drizzare la torre di Pisa" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

Molti degli intervistati non menzionano nemmeno la figura dei politici, sorvolando completamente su questo tema che non ritengono pertinente rispetto all'oggetto dell'intervista e concentrandosi su altri argomenti per loro più importanti.

Parzialmente diversa la posizione assunta da uno degli intervistati di origine algerina che – pur convalidando la tesi sopra menzionata – sottolinea come spesso in Algeria le sommosse, pur nascendo in modo spontaneo dal basso, vengano poi spesso strumentalizzate da parte dei partiti politici esistenti per il perseguimento dei propri fini

> "(…) c'è questa rabbia repressa che si esprime, che non trovando modalità politiche organizzate si esprime attraverso le sommosse; è una pratica ormai che fa parte della politica in Algeria e qualcuno, anche da dentro il potere, ne ha preso atto e le utilizza queste sommosse; ci sono a volte alcune sommosse e poi ci si rende conto che forse era una delle parti politiche al potere che l'ha usata contro l'altra: per dare segnali all'altra parte, per ridimensionare il potere di qualcun altro, per distrarre da qualche altro problema" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

4.2.4 IL RUOLO DELLA RELIGIONE

Altrettanto **marginale** pare essere stato il ruolo ricoperto dalla religione, non protagonista nell'ambito delle rivolte, ma semplice cornice, **dato di contesto** imprescindibile seppur ininfluente rispetto all'esplosione delle proteste. In particolare in Algeria sembra che i movimenti politico-religiosi (Fratelli Musulmani) esattamente come quelli politico-laici citati al paragrafo 4.2.3 abbiamo strumentalizzato le proteste secondo le loro necessità, senza però assumere in esse alcun ruolo centrale o trainante

> "Il ruolo della religione c'è e non c'è nel senso che ormai l'islam politico fa parte del paesaggio politico dei nostri Paesi; non si può far finta che non esiste, come vorrebbero alcuni. Ma dall'altra parte non è stato protagonista assoluto (…) Questo è un cambiamento radicale rispetto agli anni '90. Negli anni '90 non si poteva muovere niente senza lo stampo dell'islamismo. Ora gli islamisti hanno seguito o si sono opposti, o hanno fatto in modo opportunistico di salire o scendere dal treno secondo le stazioni, però per ora non hanno preso posizione (…) valori religiosi non tanto, la questione religiosa non si è posta ancora" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

> "Adesso c'è un partito religioso, però questa rivoluzione è partita dal popolo, senza niente" *(uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

La maggior parte dei soggetti interpellati sottolinea come – alla base delle proteste – vi siano stati valori e **rivendicazioni di tipo laico**, legate principalmente a fattori socio-economici, e non menzionano praticamente mai la questione religiosa. Altri soggetti - pur sottolineando come la religione non abbia assunto una posizione centrale nell'ambito dei movimenti - evidenziano come essa possa però costituire un elemento importante e pericoloso nella configurazione del futuro prossimo dei Paesi coinvolti

> "(…) io sono del parere che la politica debba essere separata dalla religione (…) se c'è un partito islamico ben venga. Però la tua libertà finisce dove inizia quella dell'altro. Nel senso che…io rispetto il tuo partito, ma devi rispettare anche il mio. Questa è la paura purtroppo. Spero che non succeda (…) Quelli che vediamo ora in Tunisia, in questi giorni, per vent'anni non li abbiamo mai viste… 3 giorni fa, invece, c'è stato un film, nel cinema Africa, a Tunisi, la capitale, purtroppo sono entrati gli integralisti perché il titolo diceva – Né Dio, né Signore. Allora sono entrati ed è stata proprio una bagarre. E' quello che fa paura. E allora da questo punto di vista speriamo che il governo diventi più duro con questa gente (…) il governo di transizione, quello che abbiamo adesso, che durerà sei mesi è un governo laico. Sì siamo musulmani, ma musulmani tranquilli" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

> "Quello che si teme è che ci siano dei partiti islamici, perché poi può succedere quello che succede in Afghanistan, in Iran, in Giordania, in Siria. Noi comunque siamo fortunati (…) le leggi sono cambiate moltissimo e per questo il Marocco è stato bersaglio di azioni terroristiche di fondamentalisti (…) non ha senso che un musulmano colpisca un musulmano come te" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

4.3 LE PERCEZIONI DEGLI AVVENIMENTI

4.3.1 LE PRIMAVERE ARABE: EVENTI PREVEDIBILI?

Per buona parte degli osservatori europei i recenti avvenimenti in Nord Africa hanno rappresentato un'assoluta sorpresa, una situazione non prevista o prevedibile, valutazione che supponiamo essere frutto di fattori differenti tra cui, presumibilmente, un'insufficiente analisi elaborata inizialmente, a tal riguardo, da parte delle società europee, la scarsa conoscenza dei contesti e di quanto si stava verificando – ormai da anni, in forma silenziosa – all'interno della società civile, "dietro le quinte" dei governi esistenti in loco. Sono gli stessi intervistati a sottolineare come tali avvenimenti abbiamo costituito una sorpresa, un avvenimento inaspettato per le realtà occidentali

> "Questa rivoluzione (…) è stata inaspettata, una rivoluzione che ha stupito il mondo secondo me (…) nessuno sapeva da fuori" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

> "(…) la rivoluzione così forte nessuno se l'aspettava. Poi nessuno si aspettava che potesse dare dei frutti (…)" *(donna marocchina – Presidente di un'associazione – Torino)*

Diversa la posizione emersa dai soggetti intervistati, da coloro che conoscevano la realtà per quella che essa era veramente, vivendola dall'interno: per la maggior parte di costoro le sommosse innescatesi a partire da febbraio 2011 nei Paesi del Maghreb hanno costituito **l'esito naturale di un processo maturato nel corso degli anni, sedimentatosi ed esponenzialmente incrementatosi** negli animi delle persone, talvolta espressosi in forme di protesta di minore impatto pubblico ma comunque presente da tempo, in forma latente, all'interno della società civile locale come confermato da buona parte degli intervistati, a prescindere dalla nazionalità di appartenenza.

> "(…) prima o poi succedeva, è successo. E' una cosa (…) che doveva succedere anche prima" *(donna algerina in Italia da 20 anni - Genova)*

> "(…) questi avvenimenti non sono figli di ieri, di questo 2011" *(uomo algerino – laureato – Milano)*

> "Sì, si sentiva da anni, da tanti anni (…). E' una cosa che è tanti anni che bolle, è come una pentola a pressione" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

> "(…) io lo paragonerei a una pentola a pressione: molto lucida da fuori, molto bella, molto pulita: però dentro bolliva tanto. Ma nessuno sapeva da fuori (…) però c'era qualcosa che bolliva. Quello che bolliva sono esseri umani" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

> *"(…)* mi aspettavo questa rivolta (…) ci sono molte cose accumulate nel nostro Paese, dal popolo, quindi… è già arrivata l'ora per fare la rivolta" *(uomo libico – giovane – Milano)*

Le diverse comunità target della nostra indagine hanno espresso posizioni piuttosto speculari a riguardo, seppur con alcune specificità. Alcuni esponenti della comunità algerina interpellata hanno infatti evidenziato come – nel proprio Paese d'origine – le tensioni esistenti si siano più volte manifestate, nell'arco degli ultimi 10 anni, con sommosse e proteste più o meno violente

> "(…) da circa 10 anni che questa rivolta cova. I segnali sono moltissimi. L'Algeria, una parte dell'Algeria, è entrata in insurrezione addirittura 10 anni fa, nel 2001. E' stata un'insurrezione durata quasi 3 anni (…) le proteste dei giovani disoccupati, le proteste di chi chiede più libertà, di chi chiede meno monopolio della famiglia reale su tutto, sono da anni presenti (…) c'è un disagio che comunque non è iniziato con questa crisi economica del 2009-2010, è un disagio che dura da anni e anni (…) sono dieci anni che i giovani escono e spaccano tutto (…) c'è stato un fattore scatenante ma che ha solo, come un colpo di vento, ravvivato un fuoco che era già acceso" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

In Tunisia, invece, l'insofferenza, il disagio, la rabbia covavano in profondità ma non avevano mai avuto possibilità di esprimersi a causa del regime dittatoriale vigente, così come in Marocco durante il regno di Hasan II

"Il cittadino marocchino non poteva assolutamente parlare di tutto quello che riguardava la politica, che riguardava i poteri; i marocchini non potevano assolutamente parlare di questo, altrimenti venivano chiusi dentro" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

In generale comunque, analizzando le parole della totalità degli intervistati, possiamo cogliere come le proteste che si sono verificate nei Paesi del Maghreb vengano considerate come frutto di un lungo percorso, di una maturazione graduale e progressiva, e mai come un'esplosione di rabbia improvvisa ed estemporanea. Sono l'esito finale di un processo che cova da decenni e che ha avuto forza e coraggio per esprimersi soltanto negli ultimi mesi quale frutto di una sorta di "effetto domino" a partire da un primo, estremo gesto di protesta messo in atto da un giovane cittadino tunisino esasperato da una situazione percepita come immodificabile.

4.3.2 COMPARAZIONI TRA PAESI

Interessante notare come quasi tutti i differenti soggetti interpellati elaborino frequenti **comparazioni** tra la situazione vigente nel proprio Paese di provenienza e le situazioni esistenti nei Paesi limitrofi, protagonisti anch'essi delle proteste. Traspare dalle loro parole un senso di **condivisione**, ma anche di **opposizione**, di somiglianza per le rivendicazioni portate avanti, ma al contempo di differenza per la situazione (soprattutto politica) contingente. E' interessante notare come molti degli intervistati cerchino di sottolineare esplicitamente gli elementi che caratterizzano il proprio Paese di provenienza in antitesi ad altre realtà, spesso nell'intento di fornire all'intervistatore un'immagine "migliore" della propria terra d'origine

"(…) c'è stata la carica (…) in modo pacifico (…) non è successo come in Algeria, dove hanno sparato, anche se il re poteva farlo. Il re si è tolto dal potere, perché tanto ce l'ha sempre, ma è stata una mossa intelligente (…) noi comunque siamo fortunati" (*donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

"(…) i governanti secondo me sono stati saggissimi, sono riusciti comunque a rimediare, e la gente si è tranquillizzata. Solo che, avendo visto la Tunisia… che poi non è da paragonare la Tunisia all'Algeria, perché in Tunisia non potresti fare come da noi" *(uomo algerino – laureato – Milano)*

"Ma da noi non è che è successo qualcosa. Non è come in Libia o in Egitto, dove c'è stata una grande rivoluzione alla quale partecipare. No, è sempre stato calmo*" (donna marocchina – giovane – Milano)*

Tra gli intervistati, soprattutto di origine tunisina e libica, traspaiono inoltre **valutazioni differenti dei regimi al potere**: quasi tutti concordano (come evidenziato al capitolo 4.1.3) nell'identificare cause di tipo politico alle sommosse, la volontà di mettere in discussione i regimi esistenti, ma non tutti condannano con fermezza i propri governanti. Troviamo – da questo punto di vista – **espressioni talvolta contraddittorie**, valutazioni differenti espresse da parte di cittadini aventi la medesima provenienza, frutto di sensibilità diverse e di percorsi esperienziali eterogenei

"Alla fine questa rivoluzione ci ha insegnato che… Ben Alì c'è stato 23 anni in Tunisia, ha fatto di tutto, però con tanta intelligenza. Non è tipo Gheddafi, era un regime intelligente, che ti faceva vivere la tua vita, però non potevi andare oltre. Gheddafi, invece, è tutta un'altra cosa" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

"Ben Alì ha preso tutto il denaro della Tunisia (…) ma negli altri Paesi non succede la stessa cosa che è successa con Ben Alì. Gheddafi fa del bene per la Libia. In Libia puoi restartene a casa e i soldi del petrolio arrivano ogni mese (…) lui non è come Ben Alì. Ben Alì è un cane" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino)*

"Il governo ha fatto molti errori, ma non importa (…) io vivo in pace, non è come in Tunisia o in Egitto: perché allora devo scendere in strada e dire che non mi piace Gheddafi (…) non crederò mai che Gheddafi possa bombardare la sua gente (…) se potesse fare questo perché mi avrebbe dato 33 anni di pace ?" *(uomo libico – ingegnere – Torino)*

"(…) è scoppiata in Tunisia, in Egitto e poi è arrivata da noi perché ci sono molte cose accumulate nel nostro Paese, dal popolo, quindi… è già arrivata l'ora per fare la rivolta (…) preferisco la NATO ma non Gheddafi " *(uomo libico – giovane – Milano)*

La diversità delle posizioni manifestate in modo più o meno esplicito dagli intervistati ci consentono di cogliere, seppur soltanto parzialmente, l'elevato livello di problematicità e complessità delle loro realtà di provenien-

za: **non esiste un'unica chiave di lettura** per le proteste che hanno avuto luogo nei Paesi del Maghreb, **non esiste un'unica e semplicistica visione, ma posizioni diverse** che concorrono a determinare una situazione articolata, ricca di sfumature e dunque complessa da gestire, politicamente, socialmente ed economicamente.

4.3.3 I SENTIMENTI ESPRESSI

Dalle parole degli intervistati emergono - più o meno esplicitamente - sentimenti estremamente eterogenei nei confronti delle sommosse, ulteriore ed implicita conferma di una situazione multi sfaccettata, difficilmente interpretabile in modo univoco.
Tra le espressioni preponderanti nelle parole della quasi totalità degli interpellati troviamo moti di **gioia, soddisfazione, felicità** e soprattutto **orgoglio** per quanto accaduto, per l'appartenenza ad una società che è stata in grado di ribellarsi al sistema vigente, sovvertendolo e comunque innescando un cambiamento. Emergono sentimenti positivi, trasversali alle diverse comunità immigrate target della ricerca

> "Sono felicissimo, come tutti i tunisini che sono qua… non abbiamo più paura. Bellissimo. C'è più libertà, c'è più speranza. Ci sono tante iniziative e ce ne saranno, che prima non ce le sognavamo! (…) mi sento orgoglioso di essere tunisino. La Tunisia è stata la scintilla del mondo arabo (…) quindi siamo orgogliosi di questo" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

> "Io sono contento, per la rivoluzione e per tutto" *(uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

> "Mi sembra che sta andando bene, con il cambiamento che hanno fatto " *(donna algerina in Italia da 20 anni - Genova)*

> "E' una cosa positiva (…) per quanto riguarda la rivolta è una cosa positiva" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

Interessante l'opinione espressa da un intervistato algerino che - a fianco di un **profondo orgoglio** per i giovani che hanno innescato le proteste ed hanno avuto il coraggio di scendere in piazza contro il governo – esprime **vergogna per la restante parte della società, soprattutto per le precedenti generazioni**, che sono rimaste inerti per anni e che continuano a restare passive anche ora, di fronte alle sommosse

> "C'è un po' di fierezza per i giovani nostri che si stanno dimostrando veramente coraggiosi e maturi, c'è anche un po' di vergogna per quelli della mia generazione che si stanno dimostrando impauriti e ancora attaccati a schemi scaduti da tempo" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Alcuni esprimono un senso di **vicinanza ai compatrioti** che sono scesi nelle Piazze a manifestare, una condivisione di intenti e di azioni, e giungono a **rimpiangere il fatto di non aver potuto partecipare** attivamente alle proteste

> "Mi dispiace veramente di non essere con quella gente, con la mia gente che usciva fuori a dire quella bellissima parola – dégage, via – davvero la sto dicendo adesso e mi viene la pelle d'oca (…) bellissimo… non ero lì e me ne dispiace" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

Altri esprimono un sentimento di **solidarietà**, il desiderio di aiutare e soccorrere la propria gente in difficoltà, ragioni di carattere "umanitario" che prescindono dalle motivazioni più strettamente politiche, non sempre condivise

> "Io volevo tornare, ma ho i bambini qua… Sarei tornato per dare un aiuto per i bambini e la gente che sta lì. Portato roba da mangiare, medicine, ambulanze… roba così. Ma tornare per battersi contro Gheddafi non… roba militare, ammazzare gente a me non piace. Non ce la faccio proprio" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

Altri ancora, invece, hanno vissuto l'evolversi delle situazioni con un maggior distacco non ipotizzando mai un rientro

> "No, io ad andare giù non ci ho pensato proprio" (*donna algerina in Italia da 20 anni - Genova)*

Alcuni intervistati sottolineano come molte comunità straniere presenti in Italia, associazioni etniche ed interetniche composte da immigrati, abbiamo dimostrato tendenzialmente **disinteresse** nei confronti di quanto stava accadendo nei loro Paesi di provenienza o **rifiuto**, giungendo in taluni casi a portare avanti **movimenti propagandistici di opposizione**

> "Noi siamo sempre ad informare anche alcuni marocchini che non sanno nulla. Una delle reazioni molto negative è questa (…) gli spiego che cosa sta succedendo nel loro Paese e loro rispondono che non gliene frega, che ora stanno qui. Se io insisto mi dicono che se fosse stata veramente così bella casa loro, o la loro vita là, non sarebbero qui" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

> "Chi è nell'immigrazione in realtà è sempre in ritardo rispetto a chi è nel Paese. La settimana scorsa qua mi hanno insultato degli algerini perché ho parlato della dittatura in Algeria. I marocchini stanno raccogliendo in giro le firme per dire sì al referendum, mentre i giovani in Paese stanno lottando contro. L'immigrazione è sempre un passo indietro, non ha più quel fattore emancipatore che aveva prima delle guerre d'indipendenza (…) io scopro che moltissimi alla fine, gente considerata attiva in Italia, stanno facendo un'operazione di sottomissione al regime che è spaventosa (…) in generale le associazioni pre-esistenti non hanno avuto posizioni coraggiose, chiare, sono rimaste in silenzio (…) per opportunismo, per quell'abitudine di aspettare di prendere poi il treno giusto al momento giusto (…) esporsi mai, stare sempre sul carro dei vincitori" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Soprattutto tra gli intervistati di origine tunisina emerge **fiducia nel futuro** e nell'operato dei compatrioti, la convinzione di poter operare in direzione di un reale cambiamento. C'è grande consapevolezza, c'è coscienza delle grosse difficoltà che il cambiamento sottende, si legge tra le righe un **senso di responsabilità** e di maturità, ma al contempo di coraggio. Alcuni intervistati sono coscienti della situazione particolarmente delicata e precaria che stanno attraversando i loro Paesi di provenienza e sanno che l'esito di tale situazione dipende, in buona parte, dalla capacità del popolo di prendere in mano la situazione e di costruire una nuova realtà maggiormente democratica. Traspare dalle parole degli intervistati tunisini la voglia del popolo di mettersi in gioco, di guadagnarsi un futuro migliore con le proprie forze

> "Io conto molto su questo popolo giovane, studioso, per farcela. La democrazia non è una cosa che ti danno… sei tu che te la devi prendere. Però ci vorrà del tempo, perché la democrazia è qualcosa di molto grosso, non sono solo parole. Quindi tocca a noi, tocca a noi dimostrare al mondo che, pur essendo un piccolissimo popolo, abbiamo fatto una grandissima rivoluzione" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

E' il momento della "ricostruzione" quello che viene percepito come più difficile, complesso, articolato, il momento in cui si deve definire congiuntamente la direzione che il Paese prenderà

> "Attenzione perché la partita dura 90 minuti… il primo tempo lo abbiamo vinto (…) Ora arriva non dico il peggio, ma arriva il difficile, la prova più difficile (…) tocca a noi, al popolo tunisino adesso, dimostrare al mondo che ce la siamo guadagnati questa rivoluzione (…) deve ancora avere successo questa rivoluzione, secondo me, e quindi dipende da noi il cercare partiti, il trovare il governo giusto, non litigare (…) ma io sono fiducioso oltre che un po' preoccupato (…) e lì c'è da lavorarci su" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova).*

Ovviamente incidono, su queste valutazioni, anche le sensibilità personali: alcuni intervistati emergono come più ottimisti, combattivi, propositivi, militanti in prima linea, altri più fatalisti, forse meno partecipi, più prudenti nell'esprimersi, ma comunque caratterizzati da una **forte attesa per il futuro**, e dalla **speranza di un cambiamento positivo**

> "Noi ora aspettiamo… ci sono… come si dice… le elezioni (…) quindi aspettiamo, non diciamo niente. Quando ci sarà il Presidente vedremo come farà, magari sistemerà molte cose, farà qualcosa di buono per la Repubblica tunisina… non sappiamo adesso, non possiamo parlare per il futuro (…) vedremo. Spero che ci saranno delle cose buone" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino).*

Le proteste non sono state però accolte dai compatrioti presenti in Italia soltanto con gioia, soddisfazione, speranza, ma anche con sentimenti antitetici e profondamente diversi, piuttosto naturali e comprensibili di fronte ad eventi che hanno scosso così profondamente i Paesi d'appartenenza.
Dalle analisi elaborate dagli intervistati traspaiono oggettività e lucidità, la capacità di valutare la realtà per la complessità che le è propria, traducendo con un'ampia gamma di concetti una situazione che non può essere

banalizzata con semplici moti di entusiasmo e di liberazione. I soggetti interpellati hanno – in buona parte dei casi – problematizzato la situazione giungendo ad offrirne un quadro ricco ed approfondito.
Le espressioni di gioia sono frequentemente affiancate dal riferimento alla **paura, intesa come preoccupazione per i propri cari, ma anche come paura di fraintendimenti e manipolazioni politiche delle sommosse, come paura del futuro e come naturale incertezza di fronte ad un cambiamento profondo e radicale di cui non si possono prevedere gli esiti**

> "(…) ho anche avuto veramente momenti di preoccupazione (…) ho avuto un po' paura per i miei parenti" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

> "(...) qualcuno utilizza queste sommosse (…) ci sono alcune sommosse e poi ci si rende conto che forse era una delle parti politiche al potere che l'ha usata contro l'altra (…) ci sono più teste e quindi si ha sempre questa paura che se stai manifestando contro qualcuno, forse stai lavorando per qualcun altro. Sono queste le paure" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

> *"*Si subito hanno avuto paura, tutti hanno avuto paura del dopo, di cosa poteva succedere (…) inizialmente hanno avuto paura, anche adesso, poi hanno visto che succedeva in tutti i Paesi e hanno pensato che l'unione fa la forza" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

> "Ci sono stati molti pensieri dentro di me. Ho pensato anche che magari cambierà in peggio, c'è sempre paura, è casa nostra" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

> "(…) perché poi le manifestazioni più bruttine, quelle più violente, sono state proprio vicino a casa mia giù, proprio il quartiere mio; infatti quando vedevo Youtube, e casa mia che fa angolo, mi spaventava un po' la faccenda" *(donna marocchina – Presidente di un'associazione – Torino)*

Gli intervistati **intervallano** dunque **slanci di ottimismo a espressioni di pessimismo** più o meno moderato, frutto dell'esperienza vissuta, fotografia di una realtà che – pur essendosi avviata sulla strada del cambiamento – necessita ancora di molta strada e fatica

> "(…) c'è stata una scintilla che ha scoperchiato un malessere che dura da tanto tempo di una generazione (…) che oggi sta male ma sa che continuerà così, non c'è futuro, non è il problema che stai male adesso però hai un po' di speranza nel domani; tu stai male però senti che andrà avanti così. Non c'è una soluzione (…) Io un miglioramento non lo vedo nel futuro prossimo (…) forse ci vuole un cambio generazionale *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

> "I responsabili non hanno cambiato le cose come vuole il popolo. Perché loro fanno sempre le stesse cose, vogliono che il governo torni come prima però in modo più democratico, però non è vero. Vogliono tornare con il bastone come prima. E il popolo ha detto no. E adesso ci sono manifestazioni con la polizia, i lacrimogeni, e così via" (*uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

Interessante infine l'opinione espressa da un intervistato di origini algerine che evidenzia come – dal suo punto di vista - vi sia stata una **manipolazione "mediatica e concettuale" degli avvenimenti verificatisi in Maghreb**, con particolare riferimento all'Algeria: egli si sofferma molto sull'analisi del termine "rivoluzione", con il quale vengono spesso identificate le sommosse prese in esame ed evidenzia come, secondo lui, tale definizione costituisca un errore, una grave mistificazione, uno slittamento concettuale verso un'accezione peggiorativa e non pertinente del fenomeno

> "L'applicazione della parola rivoluzione agli avvenimenti di questi giorni nei Paesi del Maghreb è errata, non è adeguata. Bisognerebbe dire, non so, proteste… ho notato che l'uso del linguaggio, nei confronti del Terzo Mondo, non solo dei Paesi del Maghreb, è particolare. Per esempio, se c'è una protesta come questa, non si dice che si protesta per avere qualche diritto, si dice che è una protesta contro il potere, contro il regime. Invece se si fa in Italia, in Francia, nei Paesi del Primo Mondo, si usa un altro linguaggio… non si usa affatto la parola regime (…) e la protesta non si definisce mai rivoluzione (…) invece la nostra viene considerata in senso peggiorativo, come una specie di lotta tra due cani su un osso (…) in Algeria non c'è la rivoluzione, ci sono delle proteste e basta" *(uomo algerino – laureato – Milano)*

4.4 I RISULTATI DELLE PROTESTE

Molto si è detto circa le cause delle proteste nei Paesi del Maghreb, dei fattori concomitanti che ne hanno determinato l'esplosione, dell'atteggiamento più o meno favorevole espresso da parte dei soggetti intervistati, ma in realtà **l'elemento cruciale**, ciò che davvero conta - al di là delle intenzioni sottese a questi movimenti - comunque fattori di indubbia valenza ed importanza - **è il risultato** che essi produrranno - nel tempo - nei Paesi protagonisti, nelle società e nelle economie nazionali, nei governi locali, come saggiamente fatto presente da un intervistato di origine algerina

> "E' sempre possibile tutto. Al di là delle intenzioni di chi ha iniziato il movimento, in realtà non contano tanto le intenzioni di chi ha iniziato, ma conta poi il risultato" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

È ovviamente prematuro pensare di poter definire con certezza ciò che accadrà, ma comunque interessante cercare di cogliere quanto meno le **prospettive ipotizzate** da parte degli immigrati presenti in Italia, soggetti che leggono quanto sta accadendo nei loro Paesi con uno sguardo presumiamo diverso, meglio contestualizzato, rispetto a quello di un osservatore occidentale.
Anche da questo punto di vista, tra i soggetti interpellati, troviamo **posizioni divergenti**: alcuni molto cauti, prudenti, non si esprimono esplicitamente sottolineando come ancora non sia possibile giudicare quanto accadrà, sebbene anche loro auspichino un cambiamento

> "Non si sa ancora niente, però mi sembra che sta andando bene, col cambiamento che hanno fatto" *(donna algerina in Italia da 20 anni - Genova)*

> "In sha' Allah, vedremo. Spero che ci saranno delle cose buone. Quando ci sarà un nuovo Presidente bisognerà fare delle cose positive per la Repubblica tunisina. Se fa bene e dice cose giuste… allora non ci saranno problemi" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino)*

> "Se il popolo continuerà su questa strada, con queste opinioni, riuscirà a vivere tranquillamente, in democrazia. Se staranno fermi tutto tornerà come prima, o peggio*"* (*uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

Alcuni manifestano addirittura **pessimismo**, timore che la situazione – nell'immediato – non sia destinata a migliorare, ma a peggiorare, soprattutto sotto il profilo economico

> "Questa situazione, queste rivolte, per ora stanno portando a dei cambiamenti politici, ma il problema economico non si accenna nemmeno, anzi rischia di peggiorare in molti casi per l'Egitto, la Tunisia con la mancanza dei turisti di quest'anno, la situazione economica rischia di peggiorare ulteriormente" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Altri invece si esprimono con maggiore slancio ed entusiasmo, certi di un prossimo, positivo cambiamento

> "Secondo me quando finisce la guerra la Libia sarà il Paese più bello del Nord Africa. Io credo che dopo uno o due anni in Libia cambierà tutto (…) dopo Gheddafi bisognerà aspettare 6 mesi e cambierà (…) ogni giorno va meglio (…) io penso che cambierà in meglio" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

Dalle parole di alcuni intervistati - come già accennato in precedenza nel parlare delle percezioni sviluppate da parte delle comunità maghrebine target d'indagine - emerge soddisfazione per i risultati sinora raggiunti, un senso di trionfo che si affianca però ad una lucida consapevolezza: la necessità di darsi da fare e di impegnarsi concretamente affinché i risultati raggiunti non vengano vanificati, nell'ottica di un reale riscatto del mondo arabo

> "(…) la partita dura 90 minuti. Il primo tempo l'abbiamo segnato, però bisogna essere bravi nel secondo tempo. Almeno rimani sullo zero, ma se ti fai fare goal… o pareggi, perdi la partita! Così è stata la rivoluzione. La rivoluzione è stata fantastica, affascinante, credimi, perché senza nessun leader, da un giovane con una carretta, abbiamo buttato giù un dinosauro (…) secondo me il mondo arabo sta cambiando (…) tocca a noi dimostrare al mondo che abbiamo fatto una rivoluzione da popolo intelligente" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

4.4.1 MAGGIORE LIBERTÁ DI ESPRESSIONE

Interessante vedere come una delle cause primarie delle sommosse – il desiderio di potersi esprimere liberamente, senza censure, soprattutto in merito a temi di ordine politico – sia identificato anche come un **traguardo raggiunto, un risultato ottenuto**, soprattutto a detta degli intervistati di origine marocchina. Costoro enfatizzano ciò, seppur nella consapevolezza che trasformazioni di questo genere siano frutto di processi lunghi, che richiedono tempo

> "E' una cosa positiva perché finalmente il popolo ha iniziato a parlare, a dire il suo punto di vista, quindi è una cosa positiva (…) forse ci vogliono 10 o 15 anni, bisogna andare piano piano *(…)" (donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

> "Quello che è successo (…) ha dato alla gente il coraggio di parlare di politica (…) Ora c'è più libertà anche nel parlare, e la gente finalmente ne parla (…) In Marocco sono stata il mese scorso ed è tutto cambiato, è migliorato molto e cambierà ancora" *(donna marocchina – giovane – Milano)*

> "Cambieranno molte cose. L'opinione del cittadino serve a qualcosa; ha messo paura a qualcuno; iniziano a prendere in considerazione che le rivoluzioni, le ribellioni dei cittadini possono creare un problema grande" *(donna marocchina – Presidente di un'associazione – Torino)*

Emerge minore censura, la possibilità di esprimersi più liberamente senza il timore di ritorsioni

> "(...) ...grazie alla rivoluzione, puoi mettere anche il mio nome, cognome, tranquillissimamente" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

4.4.2 RESPONSABILIZZAZIONE DEI DETENTORI DEL POTERE

Traspare, dalle parole della totalità degli intervistati, a prescindere dalla nazionalità di appartenenza, la convinzione secondo la quale un importante risultato raggiunto attraverso le proteste sia stato il far comprendere ai detentori del potere l'importanza della **legittimazione popolare del governo**, di una maggiore trasparenza e responsabilizzazione dell'operato di chi detiene il potere. I governanti infatti - a seguito dei recenti accadimenti - non sembrano più godere della pressoché totale impunità che li ha caratterizzati sino ad ora, ma sono al contrario osservati e valutati da cittadini che paiono più critici, consapevoli, soggetti che stanno maturando una coscienza politica e che stanno sviluppando ed esprimendo liberamente il loro pensiero.
Finalmente – secondo gli intervistati - i governanti sono maggiormente consapevoli di essere sottoposti quotidianamente al giudizio popolare e dunque si dovrebbero dimostrare maggiormente attenti nell'esercizio del loro potere, onde evitare pesanti conseguenze e nuove sommosse.

> "Le persone che vogliono comandare sanno che adesso rischiano tanto e quindi stanno attenti" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

> "Adesso tutti gli arabi hanno capito una cosa: che i Presidenti sono dei ladri. Quando ce ne sarà uno nuovo tutti capiranno cosa fa, cosa dice…" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino)*

> "Adesso il tabù del re è caduto, si nomina direttamente la sua responsabilità" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

4.4.3 LE PRIMAVERE ARABE: UN INCENTIVO AI RITORNI DEI MIGRANTI?

Quasi nessuno degli intervistati esprime la volontà, l'interesse di rientrare nel proprio Paese di provenienza a seguito delle proteste avvenute e dei cambiamenti che – si spera – avranno luogo in seno alla società, alla politica, all'economia. Adducendo motivi parzialmente diversi tutti gli interpellati sottolineano la loro **volontà di restare in Italia** o comunque all'estero, lontano dal Paese d'origine

> "(…) ho tanti miei motivi personali qua a Milano e per quello sono anche un po' tirato indietro e sono rimasto qua. Però anche il fatto di tornare adesso giù... non è che entro nel campo delle battaglie, non sono in quel modo (…) no, però al momento non penso di tornare" (*uomo libico – giovane – Milano)*

"(…) anche se Gheddafi va via, io credo che starei qui. In Libia ho la casa, ho la macchina, ho tutto. Ma quando sto qui mi sento meglio (…) sento che la Libia è il mio Paese, ma sento che anche l'Italia è il mio Paese" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

"Non posso tornare in Tunisia" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino).*

Tra le motivazioni addotte dagli intervistati per giustificare la propria "non volontà" di rientrare nel Paese di provenienza emerge il fattore culturale, l'influenza che i Paesi di emigrazione hanno determinato sugli immigrati, plasmandone, modificandone la mentalità e dunque rendendoli meno vicini alla propria cultura di provenienza, meno inclini al ritorno

"Non so se un giorno torneremo. La nostra mentalità cambia, anche se non ce ne accorgiamo. Il marocchino che sta fuori non è più il marocchino che c'è in Marocco" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

Uno dei soggetti algerini intervistati elabora un'interessante analisi della situazione contingente, evidenziando come **i ritorni dei migranti potranno essere possibili soltanto quando la situazione** – nei Paesi di provenienza ed in particolar modo in Algeria – **sarà radicalmente modificata**, non solo a livello politico, ma soprattutto a livello economico, in termini di opportunità lavorative offerte e di tenore di vita

"Non credo che questa situazione possa generare dei ritorni; chi poteva ritornare poteva ritornare anche l'anno scorso (…) non è una questione legata a queste rivolte (…) credo che questa situazione non stia producendo una situazione favorevole ai rientri, ci vorrà quel cambiamento profondo della situazione economica, del livello di vita" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Non sembra dunque che i recenti accadimenti nelle realtà del Maghreb, le trasformazioni avvenute sul piano politico, abbiano determinato una maggiore propensione al rimpatrio. Tra le righe cogliamo dunque come le motivazioni principali che hanno indotto le partenze - fattori di natura prevalentemente economica - non abbiano ancora subito alcun miglioramento significativo: le condizioni economiche sono ancora difficili, taluni giungono addirittura a prospettare un prossimo peggioramento, fattore che costituisce indubbiamente un ostacolo e non una leva per i rientri

"Questa situazione, queste rivolte, per ora stanno portando a dei cambiamenti politici, ma il problema non si accenna nemmeno, anzi rischia di peggiorare in molti casi (…) la situazione economica rischia di peggiorare ulteriormente" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

4.4.4 REALTÁ URBANA E REALTÁ RURALE: PIÙ VICINE O PIÙ LONTANE?

Una delle ipotesi elaborate da parte degli analisti occidentali circa gli esiti che le sommosse avrebbero potuto determinare nei Paesi del Maghreb era quella di un maggior **avvicinamento di due realtà** – quella urbana e quella rurale – tendenzialmente molto lontane e differenti, ma forse accomunate – in seno alle rivolte – da rivendicazioni comuni. Le interviste condotte hanno completamente **smentito questa ipotesi**.
Le sommosse, infatti, paiono aver trovato una **base fertile** per potersi sviluppare soltanto **entro i contesti urbani**, tra le classi borghesi, tra i giovani colti in cerca di lavoro e non nelle realtà rurali, caratterizzante da problematiche completamente diverse e lontane da quelle denunciate attraverso i movimenti. Gli interessi che si sono manifestati attraverso i moti insurrezionali maghrebini sono stati principalmente gli interessi dei cittadini, non di coloro che abitano nelle zone di campagna

"In campagna non hanno partecipato. Queste cose succedono solo nelle città. Perché i ragazzi che studiano, che lavorano, non ci sono in campagna. Quindi non partecipano, non fanno niente in campagna. Di solito in campagna abitano solo gli anziani, o anche ragazzi, ma ancora piccoli" *(donna marocchina – giovane – Milano)*

"(…) la mia famiglia non sa cosa succede in Tunisia[12], la mia famiglia è povera" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino).*

"Si è sentita più in città che in campagna. In campagna ci sono posti in cui non arrivano i mezzi pubblici, non c'è la corrente, non c'è la luce, come fa ad arrivare l'informazione?(…) La gente in campagna non chiede un granché, chiede solo una vita dignitosa. Al massimo vogliono l'acqua potabile. Non hanno una grande voglia di modificare, perché non sanno, se non hanno un

[12] Qui il riferimento non è alla Tunisia in quanto nazione, ma alle realtà urbane tunisine

minimo per fare una vita dignitosa non possono chiedere magari altre cose" *(donna marocchina – Presidente di un'associazione – Torino)*

Alcuni soggetti evidenziano come nelle zone rurali la popolazione si sia completamente **disinteressata delle proteste che hanno avuto luogo nelle città**, affermando però come il destino della aree di campagna non sia separato da quello delle zone urbane, ma da esso strettamente dipendente: un cambiamento nelle aree urbane implica poi, necessariamente, un cambiamento nelle zone di campagna, che paiono dunque "vittime" più che "artefici" del loro destino

> "Ho dei cugini in campagna, sono come quelli che aiuto qui: non gliene frega di che succede, chi c'è al governo. E' più sentita nelle città, Casablanca, Marrakech. Se la città progredisce anche la campagna progredisce" (*donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

Un intervistato tunisino sottolinea come nel suo Paese di provenienza non si colga tanto la differenza tra le realtà urbane e quelle di campagna, quanto **tra una Regione e l'altra**: alcune, oggetto di maggiori interessi economici, sono diventate centro dell'attenzione governativa, mentre altre sono state completamente trascurate, si trovano in condizioni di maggiore debolezza ed ora stanno – attraverso le proteste - cercando di rivendicare un loro ruolo entro il Paese, una maggior considerazione

> "Non è una questione di città o campagna, parliamo proprio di Regioni. Alcune Regioni sono state guardate meno di altre. Ti faccio un esempio: Hammamet, Nabel, Monastir, Sousse, Sfax sono visti nel Paese come luoghi che portano soldi; invece all'interno della Tunisia sono stati dimenticati (…) e allora stanno cercando di vendicare, adesso" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

È ancora una volta la Tunisia il Paese – tra quelli oggetto di indagine - ove la condizione delle campagne viene giudicata più difficile ed arretrata, completamente opposta a quella delle realtà urbane

> "(…) ci sono molti poveri che vivono nelle campagne, la maggioranza (…) di quelli che vivono in campagna la maggioranza sono poveretti. Alcuni non hanno neanche l'acqua e devono andare lontano per prenderla. Altri non hanno neanche la luce. Soprattutto al Sud della Tunisia, dove c'è il deserto (…) questa gente vive in povertà, non c'è niente, solo il deserto!" (*uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

Un intervistato di origine libica giunge ad annullare completamente non solo il ruolo delle campagne in seno alla società libica, ma anche di altre città al di fuori di Tripoli

> "In campagna non c'è niente. Non puoi stare in campagna: non c'è lavoro, non c'è agricoltura, non c'è industria. La gente sta lì e non fa niente (…) io non parlerei solo di campagna: Bengasi è la seconda città della Libia, ma anche lì non hanno niente (…) In Libia puoi stare a Tripoli, lavorare a Tripoli eccetera (…) nelle altre città e in campagna non hanno niente" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

Un intervistato di origine algerina elabora invece un'analisi sociale delle proteste, etichettandole come "**rivolte piccolo borghesi**", portate avanti dalla classe media per rivendicare diritti che sta progressivamente sta perdendo, soprattutto sul piano economico. La questione sociale più ampiamente intesa non viene identificata come l'epicentro dei movimenti, anzi: egli giunge ad ipotizzare che le proteste non apporteranno alcuna miglioria alla situazione sociale vigente, ma peggioramenti, ad esempio per quanto riguarda la posizione femminile

> "Non è una rivolta sociale (…) è una rivolta piccolo borghese. Sono quelle classiche che facevano parte della classe media e che si sono viste impoverite, ma che hanno comunque un livello di vita mediamente decente, accettabile, dignitoso (…) la realtà rurale è tagliata fuori. Che effetto avrà? Io non lo so. La questione sociale rimane molto ai margini (…) i risultati sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista per esempio della donna, potrebbero portare anche in alcuni casi a delle leggi un po' più retrograde" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Nessuno degli intervistati ipotizza dunque che le proteste possano realmente determinare l'ipotizzato avvicinamento tra contesti urbani e rurali, né sul piano economico né sul piano culturale, anzi: in molti casi si ipotizza, tra le righe, che possa avvenire addirittura il contrario, in particolare l'accentuazione di un divario già esistente tra ricchissimi e poverissimi.

4.4.5 IL GIUDIZIO DELLE SOCIETÁ OCCIDENTALI

Indubitabile, nell'ottica degli intervistati, l'impatto - duplicemente interpretato, in senso positivo ed al contempo negativo - che le proteste hanno avuto sulle società occidentali.
Da un lato è interessante sottolineare come, tra i traguardi raggiunti attraverso i movimenti, venga citato un **iniziale, timido cambiamento nelle opinioni che le società occidentali hanno dei Paesi Nord Africani**, luogo di provenienza di molti dei flussi migratori diretti in Europa. I "vicini di casa" residenti lungo la sponda sud del Mediterraneo, soggetti tendenzialmente ignorati, trascurati, fonte di paura e pregiudizi, sono stati per la prima volta visti sotto un'altra luce, con una fisionomia differente. Si parla di "**risveglio**", non solo in riferimento alle società maghrebine protagoniste delle sommosse, ma anche in relazione alle società occidentali che – per la prima volta – colgono un aspetto delle società nord africane a loro ignoto

> "Non lo so se ha creato fenomeni di chiusura, in media ha creato un fenomeno di curiosità: è come scoprire di avere un vicino che hai sempre ignorato, volutamente un po' per paura, e scoprire che questo vicino non è esattamente come te l'hanno descritto da sempre (…) tra i giovani c'è un risveglio, un senso di aver scoperto qualcosa che era lì davanti" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

> "Dopo la primavera araba ci vedono sotto un'altra ottica" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

A reazioni ampliamente positive se ne contrappongo però altre estremamente negative, come tristemente noto a causa della particolare enfasi data dai media a tali fenomeni e come approfondiremo meglio al capitolo 4.5. **Atteggiamenti di chiusura, di rifiuto, paura** di una percepita invasione da parte dei cittadini nord africani in fuga dai loro Paesi a causa delle sommosse sono alcune delle conseguenze che i moti di protesta hanno determinato nelle società occidentali.

> "Reazioni molto negative da parte degli italiani, che vedono gli immigrati e i profughi come persone in difficoltà (…) la reazione degli italiani è stata di paura, non ci sarà più lavoro per nessuno, sarà un'invasione" (*donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

Da evidenziare come alcuni intervistati non se la sentano di condannare completamente le posizioni di rifiuto assunte dagli italiani nei confronti di taluni immigrati: alcuni dimostrano comprensione e sembrano giustificare tali atteggiamenti quali frutto di considerazioni razionali.

> "A volte hanno ragione, a volte no, non lo so. Poi se parliamo di immigrazione è una cosa lunga (…) i politici in qualche caso hanno ragione (…) io ne vedo tanti qua… ci sono tanti stranieri che non lavorano. Poi ci sono altri stranieri che fanno parte dell'Italia (…) se io sto qua, non sto bene, non trovo lavoro, il giorno dopo torno in Libia. Non ho bisogno di aiuto dal Paese. Sto qui in Italia perché lavoro, perché sto bene, perché guadagno… il giorno in cui non riuscirò a pagare l'affitto, a mangiare… comprerò il biglietto e tornerò al mio Paese" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

4.5 IL RUOLO DELL'OCCIDENTE

Assolutamente **variegate ed eterogenee le posizioni** espresse da parte degli intervistati per quanto concerne il ruolo ricoperto dai Paesi occidentali, sia con riferimento alle proteste che hanno avuto luogo nell'area maghrebina sia con riferimento ai flussi migratori in uscita dai Paesi nord africani oggetto di approfondimento. Seppur con opinioni diverse tutti gli intervistati hanno espresso un proprio parere a riguardo e spesso si sono dilungati nell'approfondire le affermazioni elaborate o nel giustificarle, sinonimo dell'importanza che tale tema riveste per loro.
Interessante l'opinione di un intervistato di origini algerine che, discostandosi dalle posizioni assunte dalla maggior parte dei soggetti interpellati, **mette in discussione la nozione stessa di "occidente"** adottata dall'intervistatore, elaborando una visione estremamente complessa, critica ed interessante a riguardo: egli, con grande lucidità, afferma come la nozione di "occidente" sia semplicistica e riduttiva, un tentativo inadeguato di riunire sotto lo stesso "appellativo" Paesi aventi caratteristiche, storie e responsabilità molto diverse. Egli non nega il ruolo ricoperto da questi Paesi, ma ritiene opportuno differenziarli e, soprattutto, utilizzare altre categorie concettuali per definirli

> *"*No, occidente è un'altra parola che non mi piace… io dico l'America, la Francia… nemmeno Europa, perché c'è l'Albania nell'Europa, il Portogallo, ma non c'entrano. C'entrano le potenze predatrici, che sono le potenze colonizzatrici di ieri, che sono le potenze neo-colonizzatrici di oggi. Quindi la Francia e gli Stati Uniti per primi (…) loro sono potenze dittatoriali nei Paesi degli altri e democratiche nei loro Paesi (…) a me la parola occidente non piace perché non ci credo nemmeno. Dire – Occidente - è un modo per escludere altri (…) sentire dire da un algerino – occidente – si intende che io mi pongo come in contrasto, e invece non è così. Il mondo, secondo me, è diviso in progressisti e reazionari, in mistificatori, alienati e in lucidi, per me non c'è altra suddivisione" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

4.5.1 L'OCCIDENTE E LE MIGRAZIONI

Evidente **l'atteggiamento di confronto, di comparazione** elaborato da parte dei soggetti interpellati tra la situazione vigente nella propria madre patria e quella sperimentata nei Paesi europei di destinazione, fattore che – secondo alcuni – può aver sollecitato riflessioni, valutazioni critiche, ed aver talvolta inciso sulla scelta di emigrare

> "(…) guardando nella TV… adesso tutti hanno la parabolica, e guardano i canali satellitari della Francia, Italia, Spagna, Germania e vedono la differenza tra il nostro Paese, i Paesi arabi e tutti gli altri Paesi. E la differenza è troppo grossa, si vede tantissimo… e ognuno vuole cambiare e fare una vita migliore" *(donna algerina in Italia da 20 anni - Genova)*

Dalle parole di una giovane intervistata di origini marocchine emerge un **senso di delusione**, l'espressione del sogno migratorio infranto: l'occidente tanto idealizzato si configura in realtà, sulla base dell'esperienza vissuta, come un mondo diverso da quello immaginato

> "Noi in generale pensiamo che in Europa e in America è un altro mondo, e la gente ha sempre il sogno e la curiosità di vedere come si vive là. Poi vieni qua ed è tutto diverso" *(donna marocchina – giovane – Milano)*

Interessante il binomio implicitamente espresso da un intervistato di origine tunisine: egli utilizza, quasi fossero **sinonimi, il termine Europa ed il termine democrazia**, ponendoli in stretta correlazione e confermando, dunque, come entrambe siano considerate mete (l'una geografica e l'altra concettuale) desiderabili, strettamente collegate nell'immaginario di molti stranieri

> "(…) quelli che sono andati via hanno visto com'è in Europa, com'è la democrazia. E se dopo tornano almeno uno di loro può dire – In Europa non c'è questo, c'è quest'altro" (*uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

Centrale - nei discorsi concernenti l'influenza esercitata dall'occidente sui fenomeni attualmente in corso nei Paesi nord africani - il riferimento alle **politiche portate avanti dai differenti governi europei nei confronti degli immigrati in ingresso nei loro territori** e provenienti dall'area maghrebina. Molti dei soggetti interpellati esprimono un atteggiamento critico nei confronti di tali politiche, che reputano irrispettose dei diritti umani fondamentali

"Quelli sono rifugiati che devi ospitare per motivo non solo economico, per vita. Io non credo che Libici siano venuti molti, sono per la maggior parte tunisini o da altri Paesi, Libici sono andati o dalla Tunisia o sono andati dall'Egitto e alcuni all'estero, ma in Italia proprio no (…) comunque se qualcuno viene rifugiato dalla guerra deve ospitarlo perché è un diritto, come si dice, restare lontano dalla guerra" *(uomo libico – giovane – Milano)*

"(…) in Francia Sarkozy, non li ha voluti. In Italia adesso gli hanno dato il permesso di 6 mesi (…) diciamo che non è colpa nostra se siamo nati in questa condizione. Siamo umani, quindi ognuno deve aiutare l'altro. Loro, poverini, sicuramente se sono scappati, se sono venuti attraverso il mare fino a qui, cercano di migliorare, cercano di trovare la tranquillità, quindi anche loro hanno bisogno di aiuto" *(donna marocchina – giovane – Milano)*

"E voglio veramente dire una cosa: noi, in Tunisia, dopo la nostra rivoluzione, nonostante il fatto che siamo un Paese molto povero, abbiamo ricevuto, a causa della guerra in Libia, 100.000 profughi, se non 2-300.000. Nella nostra povertà, li abbiamo ricevuti (…) L'Italia ha ricevuto 25.000 profughi, per un Paese che ha 60 milioni d'abitanti…io, sinceramente, ero davvero molto arrabbiato" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

Forti le **parole di denuncia** espresse da un intervistato di origini algerine rispetto a tali politiche e dunque rispetto alle posizioni assunte dall'occidente: l'Europa - e l'Italia nello specifico - vengono presentate come "arroccate" nei loro privilegi, fautrici di una politica demagogica che si avvale di stereotipi, di pregiudizi, di immagini esasperate e non corrispondenti al reale, strumenti attraverso cui i governi radicano sentimenti di paura e di rifiuto entro la società. L'Europa viene da costui comparata con altre realtà nazionali extra-europee che – invece – hanno assunto atteggiamenti di maggiore apertura, seppure le loro condizioni economiche e politiche non fossero idilliache

"(…) dimostra una cosa strana di quanto l'Europa nel suo insieme, non solo l'Italia, sia chiusa in una logica demagogica dell'uso di queste immagini dei rifugiati, dell'invasione straniera perché mentre paesi come la Siria e la Giordania accolgono milioni di profughi iracheni senza aver mai lanciato emergenza, la Tunisia sta accogliendo centinaia di migliaia di profughi, sono un milione le persone scappate dalla Libia, vanno in Egitto, in Tunisia, nel Ciad, il Ciad è il paese più povero del pianeta, e non sta gridando aiuto. L'Europa, non solo l'Italia, che secondo me ha fatto una figuraccia, sta gridando allo scandalo per l'arrivo di poche migliaia, qualche decina di migliaia di profughi. Nel senso che non è una gestione basata su delle difficoltà reali, è basata su un discorso demagogico del "chiudiamo le frontiere e rimaniamo al calduccio da soli" che è stato sviluppato da anni (…) E' ovvio che se tu lasci 20mila persone a Lampedusa crea disagio, ma 20mila persone per l'Italia e per L'Europa non sono niente" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Come già sottolineato in precedenza però (cfr cap. 4.4.5) non tutti gli intervistati condannano l'atteggiamento proprio delle società e dei governi occidentali (con particolare riferimento a quello italiano) in materia di immigrazione. Un intervistato di origini libiche, infatti, esprime **un moto di comprensione**, forse anche giustificabile in relazione alla posizione economica privilegiata da costui posseduta e dunque dalle minori difficoltà riscontrare nel processo di integrazione

"A volte hanno ragione, a volte no, non lo so. Poi se parliamo di immigrazione è una cosa lunga (…) i politici in qualche caso hanno ragione (…) io ne vedo tanti qua… ci sono tanti stranieri che non lavorano. Poi ci sono altri stranieri che fanno parte dell'Italia (…) se io sto qua, non sto bene, non trovo lavoro, il giorno dopo torno in Libia. Non ho bisogno di aiuto dal Paese. Sto qui in Italia perché lavoro, perché sto bene, perché guadagno… il giorno in cui non riuscirò a pagare l'affitto, a mangiare… comprerò il biglietto e tornerò al mio Paese" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

Inaspettata infine la reazione di un intervistato tunisino che invece, forse in relazione al suo recente arrivo in Italia, dimostra **totale disinteresse** circa le politiche ivi elaborate in materia di migrazione

"Non penso nulla, penso che l'Italia possa fare quello che vuole. Vuole mandare a casa gli stranieri? Li rimandi a casa! Io quando sento dire così me ne vado in Francia, in Svizzera…" *(uomo tunisino – di recentissima immigrazione – Torino)*

4.5.2 L'OCCIDENTE E LE PROTESTE MAGHREBINE

Ricche di sfumature diverse le opinioni espresse dagli intervistati circa il ruolo ricoperto dall'occidente rispetto al delinearsi delle proteste nei Paesi del Maghreb. Ciò che risulta immediatamente chiaro ed evidente – sulla base delle opinioni espresse dai soggetti interpellati – è il **ruolo assolutamente marginale**, se non completamente nullo, **attribuito ai Paesi occidentali**, nel favorirle o stimolarle

> "Secondo me i Paesi europei e gli americani non… quello che è successo in Nord Africa l'ha fatto il popolo libico, tunisino, egiziano, non è una cosa che hanno fatto gli americani o gli europei" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

Estremamente marginale **anche il ruolo assegnato agli immigrati**, ai soggetti maghrebini presenti nei Paesi occidentali, soggetti che, secondo l'immaginario collettivo di molti analisti occidentali, potrebbero aver costituito un canale privilegiato lungo il qual sarebbero fluiti quegli ideali di democrazia, libertà, giustizia respirati nei Paesi di immigrazione e poi trasmessi – attraverso le loro parole ed esperienze – ai connazionali rimasti in patria, divenendo leva per l'innesco delle proteste. Le parole degli intervistati smentiscono dunque questa ipotesi di "emancipazione" quale frutto dell'esperienza migratoria

> "L'immigrazione ha influito per una piccola percentuale, sinceramente. Perché comunque senza che quello che va in Italia o in Francia, senza che me lo dica (…) io so benissimo come vivono in Francia, come vivono in Italia, non era quello sicuramente" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

> "Non credo che questo abbia avuto un effetto emancipatore (…) poi è cresciuta un'altra generazione (…) che non ha fatto l'esperienza della migrazione (…) ritorni ce ne sono in percentuale pochissimi (…) chi è nell'immigrazione in realtà è sempre in ritardo rispetto a chi è nel Paese (…) l'immigrazione non ha più quel fattore emancipatore che aveva prima delle guerre d'indipendenza (…) a livello di lotte c'è poco da imparare dall'occidente*" (uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Se da un lato gli intervistati ritengono che l'occidente abbia ricoperto un ruolo marginale nel determinare l'avvio delle proteste, dall'altro attribuiscono a tali Paesi un **peso importante nelle fasi di loro successiva evoluzione**. Nessun dei soggetti interpellati però si esprime in termini completamente positivi circa la posizione da costoro assunta: alcuni evidenziano come tali Paesi abbiano preso una posizione chiara - di opposizione e critica rispetto ai regimi vigenti in molti delle aree maghrebine - soltanto dopo l'esplosione degli scontri

> "Il ruolo dell'Europa positivo, con il popolo della Tunisia perché sanno che Ben Alì è un dittatore. Però prima non hanno detto niente. Solo qualche parola e basta. Solo i diritti umani[13] hanno parlato di Ben Alì e della sua dittatura" (*uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

mentre la maggior parte degli intervistati evidenzia come le posizioni assunte dall'occidente siano state - nella maggior parte dei casi - esclusivamente motivate da **ragioni di interesse politico ed economico**

> "Hanno aiutato il Paese (…) almeno hanno parlato, hanno detto qualcosa (…) quando c'è l'interesse partecipano anche loro. La politica è sempre così (…)" *(donna marocchina – giovane – Milano)*

Interessante a tal riguardo la posizione assunta da un intervistato di origini tunisine, il quale sottolinea – con una certa vena polemica - l'assunzione di **atteggiamenti chiaramente opportunistici** da parte dell'Europa, a sostegno dei regimi vigenti nei Paesi nord-africani sino a che ciò è stato utile in termini economici, politici e per quanto concerne la "lotta al terrorismo", fenomeno molto enfatizzato nelle società occidentali ormai da parecchi anni a questa parte. Ricorre frequentemente – nelle parole degli intervistati – il termine "interesse" quale causa prima dell'agire dei governi occidentali

> "L'Europa ha guardato molto ai suoi interessi, e guarderà sempre ai suoi interessi rispetto al mondo arabo. Naturalmente per il commercio, ma anche per la cosa più importante, il terrorismo. Hanno dato veramente una mano a questi regimi… non potevano non sapere che Ben Alì era un dittatore. Solo che Ben Alì era un punto fermo contro gli integralisti. In ogni caso tre quarti di popolo sono andati dietro la loro politica – e parlo della Tunisia – perché comunque Ben Ali era l'uomo giusto per il popolo giusto, diciamo. Teneva a bada il terrorismo, così l'Europa stava tranquilla. Così come per la Libia: non sapevano che Gheddafi è un terrorista? Però lo

[13] Si riferisce agli organismi umanitari operanti nel Paese a tutela dei diritti umani

appoggiavano. Ti ho detto che l'Europa pensa al proprio interesse" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

Anche dalle parole degli intervistati più moderati - che non esprimono un atto di accusa così forte ed evidente contro le società occidentali, bensì soddisfazione per alcuni interventi - traspare però il dubbio che l'agire di tali governi sia stato motivato da interesse, e non da un reale condivisione di ragioni e di intenti

"(…) da parte degli occidentali la prima che è arrivata è la Francia, per il riconoscimento del governo provvisorio a Bengasi, e poi sono venuti gli altri Paesi occidentali. Io sono contento di questa cosa e spero che questa opinione della Francia non sia per avere interesse" *(uomo libico – giovane – Milano)*

Interessante infine l'analisi elaborata da un intervistato di origine algerina, che ci offre un quadro della percezione da lui maturata circa lo **specifico ruolo ricoperto da differenti Paesi occidentali**, differenziandoli e confermando quanto già espresso da altri soggetti interpellati, ovvero il **forte opportunismo** che ha determinato il loro agire, non solo recentemente, ma anche in passato. Particolarmente criticata, in quest'ambito, la posizione assunta dal governo italiano, identificato come una sorta di "comparsa", tendenzialmente portavoce di posizioni allineate a quelle espresse dai detentori del potere

"Il ruolo dei paesi occidentali in genere c'è stato, più o meno forte secondo le situazioni. Il ruolo dell'Italia in modo particolare credo sia stato praticamente nullo, in questa storia non ha contato un bel niente è sempre stata al fianco del dittatore di turno fino alla sua caduta, cercando di adeguarsi (…) Gli altri paesi, c'è chi in qualche modo si sta tenendo lontano e non sta cercando di influire, come la Germania (…) c'è chi si è svegliato tardi come la Francia e sta cercando di recuperare il ritardo; il ruolo della Francia nella rivolta in Libia è volgarmente chiaro e visibile, è un'operazione di neocolonialismo becero come solo il colonialismo francese sa fare. E poi ci sono gli USA ,che secondo me, è la potenza internazionale che più di tutti ha visto arrivare queste rivolte. Forse non si è svegliata subito (…) ma avevano già schierato da tempo degli strumenti di intervento sui movimenti popolari nel mondo arabo, per cui c'è voluto forse il tempo di svegliare le loro reti" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

Tra gli intervistati riscontriamo una sola posizione di netta opposizione rispetto all'agire dei Paesi occidentali nel quadro delle proteste, espressione della contrarietà per le violenze che alcuni stanno perpetrando – secondo la percezione dell'intervistato - nei territori libici focolaio delle sommosse

"Non sono d'accordo con la Francia, l'Italia, la NATO perché stanno uccidendo la mia gente, ma vorrei sapere perché" *(uomo libico – ingegnere – Torino)*

4.6 IL RUOLO DEI MEDIA

Assolutamente centrale ed insindacabile – a detta della totalità degli intervistati – il ruolo ricoperto dai media nell'ambito delle sommosse che hanno avuto luogo nelle aree nord-africane, ovvero canali di informazione, co-protagonisti delle sommosse al fianco dei giovani maghrebini, strumenti di veicolazione del loro pensiero e cassa di risonanza a livello globale degli importanti accadimenti in corso.

4.6.1 I MEDIA E LE PROTESTE

I media hanno costituito uno strumento tramite il quale i giovani protagonisti delle sommosse - non a caso soprannominati "attivisti digitali" - sono riusciti a "far esplodere" gli avvenimenti, a renderli noti, a condividerli con altre zone del mondo: sono i nuovi mezzi di comunicazione, i "social network", i blog, facebook, gli strumenti che maggiormente vengono citati dagli intervistati, "armi bianche impugnate dai promotori delle proteste" per l'innesco dei movimenti e la loro propagazione

> "Si dice grazie a Facebook e a internet, a tutte le loro possibilità, e grazie a internet i giovani sono riusciti, diciamo, a scatenare queste cosiddette rivoluzioni" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

La quasi totalità degli intervistati cita il **binomio giovani-internet** quale motore del processo innescatosi nei Paesi del Maghreb, identificando il web come la cornice entro la quale gli avvenimenti hanno avuto luogo, si sono radicati a propagati. Tali strumenti paiono ormai essere diffusi ovunque, sono alla portata di qualsiasi persona - a prescindere dall'area geografica di provenienza o della classe sociale di appartenenza - e consentono a chiunque di **aprire "una finestra sul mondo"**, di avere un'occasione per conoscere e per farsi conoscere, per scoprire e per raccontare, per maturare coscienza di ciò che il resto del mondo può offrire, talvolta dunque fungendo da leva per l'emigrazione

> "La cosa che per me ha scatenato questo è che i giovani sono molto su internet, vanno sul pc come niente (…) vanno su internet, vedono cosa succede nel mondo. Su internet vedono la realtà, cosa succede, come vive un giovane in un altro Paese. Questo ha dato più informazione. In Marocco ci sono dei call center e i giovani anche poveri possono andare e vedere anche se non hanno il PC in casa (…) con 50 centesimi di euro puoi stare un'ora su internet. In quell'ora il ragazzo vive, si informa, guarda e per questo è anche aumentata l'emigrazione" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

Attraverso i nuovi media **la comunicazione è** – a detta di molti – **diventata più facile, più rapida e soprattutto più libera**. A tal riguardo giudichiamo interessante l'analisi offerta da un intervistato di origini algerine che sottolinea come i nuovi mezzi di comunicazione abbiano offerto **nuovi spazi di espressione**, nuovi luoghi ove esprimere la propria opinione senza incappare nella censura governativa: blog e social network diventano aree "parzialmente neutrali" ove è possibile dire tutto ed il contrario di tutto. Egli giunge ad affermare come lo scontro – ormai – si sia spostato sul web, area ove chiunque – anche gli oppositori dei regimi vigenti – hanno occasione di esprimere la propria opinione e di farla conoscere al grande pubblico

> "I nuovi mezzi di comunicazione hanno spostato lo scontro. Fino a dieci anni fa chi voleva dire qualcosa contraria alla versione ufficiale aveva la scelta di dirlo a voce o fare un foglio in poche centinaia di copie, non avevi accesso al pubblico. Il monopolio degli Stati sulla tv era totale (…) questi nuovi mezzi hanno influito in modo positivo e anche in modo negativo, nel senso che comunque c'è una guerra che si è spostata sui mezzi d'informazione; prima era una guerra persa in partenza, non potevi fare concorrenza (…) oggi il mondo dei blog ha aperto degli spazi che non sono indifferenti; bisogna dire che anche nel mondo dei blog, anche sui social network gli Stati e le potenze internazionali hanno più strumenti, nel senso che non sono così neutri (...) ma chi posta e chi manda più informazioni alla fine riesce a far passare il suo messaggio (…) ad imporre il suo messaggio che dalla rete viene poi rimandato dai mezzi di informazione più forti" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

> "Sono andata su internet, e poi hanno fatto vedere in TV (…) Io sono andata su internet a vedere e su youtube c'è stato lo scambio di info e anche di insulti (…) per 2-3 giorni sono rimasta a vedere su youtube, perché queste cose non si possono dire, ma su youtube si può fare" *(donna marocchina – mediatrice culturale – Genova)*

4.6.2 I MEDIA E L'INFORMAZIONE

I nuovi media hanno acquisito un ruolo centrale non solo per quanto concerne l'esplosione, la diffusione delle proteste e dei loro contenuti, ma anche in qualità di **strumenti di informazione privilegiata e rapida** - per gli immigrati presenti in Italia - circa il susseguirsi degli avvenimenti in corso nei loro Paesi di provenienza. Internet è divenuto il canale di informazione privilegiato, più sicuro, luogo da cui attingere in tempo reale informazioni ricche ed eterogenee, seppur non sempre complete o coerenti rispetto alle informazioni ottenute direttamente da amici e conoscenti

> "Tramite internet, soprattutto. Anche internet in Tunisia ha fatto una bella cosa. Per la comunicazione, con video, ma anche con Facebook (…) ho parlato con la mia famiglia, con i pochi amici (…) su internet non ci sono tutte le notizie" (*uomo tunisino – in Italia da poco – Milano)*

> "E uso internet, certo (…) diciamo le prime settimane, i primi giorni… è stato più facile comunicare, poi la comunicazione è stata interrotta, non riuscito a seguire le notizie (…) ogni giorno, ogni ora c'è notizia" *(uomo libico – giovane – Milano)*

> "Internet. Anche la televisione ma soprattutto internet (…) Facebook. Poi qualche informazione dai miei, i miei amici o i miei fratelli, per telefono (…) informazioni contraddittorie" *(uomo libico – giovane laureato – Genova)*

Pur riconoscendo la centralità ricoperta dai nuovi media non dobbiamo dimenticare, comunque, l'importanza ricoperta dai **mezzi di comunicazione più tradizionali** nel diffondere le informazioni: amici e parenti restano fonti di affidabili, centrali ed oseremmo dire quasi prioritarie per la quasi totalità degli intervistati. **Le telefonate ai compatrioti presenti nei Paesi focolaio delle rivolte** - e dunque testimoni diretti ed affidabili dell'accaduto - ricorrono con grande frequenza nelle parole dei soggetti interpellati

> "Mi sono informata chiamando (…) ho mio padre, mia madre, noi siamo già in 8, fratelli e sorelle, e loro mi dicono" *(donna algerina in Italia da 20 anni - Genova)*

> "(…) sono sempre i miei zii, parenti, cugini, amiche e così via. Quindi li chiamavo e mi facevo un po' dire come stavano le cose" *(donna marocchina – giovane – Milano)*

> "E quindi sono rimasto sempre con il telefono in mano, per vedere se succedeva qualcosa" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

Anche la **televisione**, da questo punto di vista, ha ricoperto un ruolo importante quale fonte di informazioni costanti ed aggiornate per gli immigrati presenti in Italia, sebbene venga da alcuni identificata quale fonte parziale e tendenziosa per via degli orientamenti politici sottesi a molte reti televisive, in Italia così come all'estero. L'avvento delle TV satellitari, la possibilità di accedere a canali stranieri offre un pacchetto più eterogeneo e ricco di informazioni attraverso le quali comporre un quadro più sfaccettato delle situazioni, ma dà altresì allo straniero la possibilità di mantenere un contatto con i mezzi di informazione del proprio Paese di provenienza

> "(…) guardiamo il telegiornale dell'Algeria, abbiamo l'antenna parabolica…guardo sempre il telegiornale nostro, cosa dicono, per sapere (…) più o meno era la stessa cosa, quello che diceva il telegiornale più o meno lo dicevano anche loro (…) è normale, devono sapere tutto quello che succede nel Mondo: quello che succede in Giappone, quello che succede di qua, di là (…) dobbiamo sapere quello che succede nel mondo, non solo nei Paesi arabi" *(donna algerina in Italia da 20 anni - Genova)*

> "(…) c' è ad esempio il fenomeno delle TV satellitari (…) prima ognuno si guardava sua TV e la TV algerina non ti fa vedere quello che succede in Algeria e nemmeno quello che succede in Tunisia, perché c'è un accordo tra i vari governi per non dare corda alle proteste (…)" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

> "Io l'ho seguito con la televisione, ma specialmente su Al Jazeera, Al Arabiya, su quei due canali televisivi che sono molto interessati, specialmente Al Jazeera. Poi col telefono, con Internet, con i media, naturalmente (…) c'è sempre qualcosa in più e qualcosa in meno. Ti faccio un esempio: se tu vai su Canale5, Mediaset, di Berlusconi, non è come se andassi su Rai3…hai capito più o meno? Se tu vai su Al Jazeera, non è come andare su Al Arabiya. Perché Al Jazeera è più di sinistra, Al Arabiya è più di destra (…) Quindi ci sono contraddizioni, diciamo, tra quello che sento in Tunisia e quello che sento su Al Jazeera, ecc. Però alcune notizie sono sempre le stesse" *(uomo tunisino – attivo nell'associazionismo - Genova)*

Tra i mezzi di comunicazione più tradizionali non dobbiamo dimenticare infine il ruolo assunto dai **classici mezzi di informazione cartacei**, certamente meno citati e giudicati meno centrali da parte degli intervistati, ma comunque presenti nelle loro parole quale fonte di informazione

> "Ho usato i giornali, sia giornali italiani, sia i nostri giornali o la televisione. Al Jazeera. Sono più i giornali da noi adesso, stanno nel campo della battaglia, nelle strade, nei luoghi delle città che sono colpiti" *(uomo libico – giovane – Milano)*

Innegabile, dunque, la centralità ricoperta dai mezzi di comunicazione nel diffondere e dare visibilità, su scala internazionale, agli eventi in corso nei Paesi del Maghreb. Tale ruolo però, come già accennato in precedenza, viene fortemente problematizzato da alcuni, evidenziando come le **informazioni diffuse siano state talvolta manipolate**, distorte, non risultando pienamente rispondenti alla percezione dei fenomeni maturata dai diretti interessati in loco, ma subordinate a logiche di altro genere

> "(…) c'è stata una differenza tra la percezione delle persone sul luogo e quello che è stato dato sui media internazionali (…) è molto diversa perché in genere le agenzie internazionali vanno già con un'idea pronta e cercano la conferma di quello che hanno, mentre anche se succede tutt'altro molto spesso non lo vedono" *(uomo algerino – scrittore e blogger – Torino)*

> "Non credo nei media (…) Non credo a nessuno (…) all'inizio l'unico mezzo di comunicazione che avevo era Al-Jazeera o Al-Arabiya, e hanno cominciato a raccontare bugie sulla situazione in Libia (…) poi quando ho chiamato la mia famiglia mi hanno detto che ha Tripoli non c'era nessuna rivolta, tutto era tranquillo (…) ogni testata di giornale tira l'acqua al suo mulino. Ognuno va contro l'altro" *(uomo libico – ingegnere – Torino.)*

LE “PRIMAVERE ARABE”
E IL NORD OVEST ITALIANO
Percezioni, dubbi, speranze

Un’occasione per riflettere.

Uno strumento per esplorare nuove modalità di relazione,
nuove forme di comunicazione
tra i Paesi della sponda Sud e della sponda Nord.

Un contributo di ricerca per meglio comprendere,
auspicando un’azione congiunta:
il piano Marshall per il Mediterraneo.